QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 20 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 17

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-030, 40-930, 53-901. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci economici L. 350, Annunci finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 250 (eccedenza di 50 mm. L. 250); edizioni dir. Fino L. 1000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche mensone L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29732): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7250, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il problema della vecchiaia

L'umanità, per lo meno l'umanità occidentale, invecchia: l'età media degli uomini cresce di generazione in generazione e oggi vi sono, relativamente, più vecchi e meno giovani. In passato, i grandi movimenti politici erano opera dei giovani. Oggi c'è, invece, una demagogia della vecchiaia e — fatto singolare, quasi paradossale — in nessun paese essa è tanto forte, così sensazionale come negli Stati Uniti.

Durante il secolo XIX, e anzi sino al 1929, l'America non si era mai data pensiero della vecchiaia. L'americano, convinto che l'avvenire lavorasse per lui, si preoccupava soprattutto di produrre, di produrre, senza posa, in vista di un consumo nazionale insaziabile; non si dava pensiero nè dei mercati nè della disoccupazione, perchè era sempre il consumatore a correre dietro al produttore e l'imprenditore dietro all'operaio. Simile psicologia era quella della gioventù, la quale sa certamente che si deve invecchiare e morire, ma, giusta la profonda parola del predicatore, non ci crede.

Tutto ciò è cambiato dopo la crisi del 1929, che ha segnato nell'evoluzione americana una svolta talmente decisiva che ci si può chiedere se il suo effetto non sia stato più profondo di quello della stessa guerra mondiale. Per la prima volta nella loro storia, gli uomini del Nuovo Mondo si sono trovati di fronte agli stessi problemi dei loro «anziani», degli Europei: si è abbattuta su di loro la disoccupazione, una disoccupazione così generale, così cronica che, per molti anni, certi individui non hanno potuto trovare lavoro. Fu allora che nacque la demagogia delle pensioni, di cui oggi osserviamo una singolare recrudescenza: non perchè ci sia crisi, ma perchè il ricordo della crisi sussiste tuttora, come un'ossessione.

Nacque così, verso il 1930, il famoso Piano Townsend. A quell'epoca, il dottor Townsend era un medico californiano di Long Beach, un sobborgo di Los Angeles, che sino a quel momento, nell'esercizio della sua professione, nulla aveva segnalato: un uomo già anziano, dal fare rispettabile, tipicamente «vecchio anglosassone» con i suoi occhiali da professore, la sua barbetta a punta da evangelista, le sue convinzioni immuni da qualsiasi traccia d'ironia. Il sistema da lui proposto era di un'estrema semplicità: tutte le persone aventi più di sessant'anni avrebbero dovuto ricevere una pensione mensile di duecento dollari, a condizione però di spenderla prima della fine del mese, altrimenti essa avrebbe perduto ogni valore: così quella «moneta rovente», che allora era di gran moda, avrebbe esercitato sul consumo una funzione stimolante! Quando i legislatori, messi sull'avviso, chiesero al medico in quale maniera si sarebbe provveduto al finanziamento del sistema, egli rispose — e, si dice, non senza una certa impazienza —: «Ma, signori, codesto è affar vostro!».

Attualmente, i Townsend Clubs annoverano cinque milioni di aderenti, raggruppati intorno al medico californiano, che ha oggi 82 anni: si tratta di un'autentica forza elettorale, di cui i candidati devono tener conto. Del resto, dopo la seconda guerra mondiale, le iniziative di questo genere si sono moltiplicate; esse traggono alimento dalla stessa tendenza che ha ispirato il *New Deal* del presidente Roosevelt e il *Fair Deal*, che è valso al presidente Truman la sua inaspettata rielezione. Questa singolare fioritura di progetti, tutti miranti alla sicurezza, diventa facilmente comprensibile ove si osservi sino a che punto si è modificata, da un secolo a questa parte, la piramide delle età. Dal 1826 al 1940, l'età media è passata da 17 a 29 anni, e oggi il numero delle persone aventi più di 65 anni è quattro volte maggiore che al principio del nostro secolo: nel 1900, gli americani aventi più di 45 anni erano tredici milioni, oggi son quarantasei milioni. E' evidente perchè, nel 1945, si è costituita una *gerontological society!*

Gli emuli del dottor Townsend sono legione, e ciascuno ha il proprio *slogan*. I fratelli Allen preconizzano un *Ham and eggs plan* («Uova col prosciutto per tutti!»); Harry Jones riunisce i suoi seguaci al grido di «Ciascuno ne!»; a Los Angeles, Mc Lain ripete senza posa ai vecchi: «E' il vostro diritto!». Mc Lain è una figura pittoresca ed estremamente rappresentativa del Nuovo Mondo. Dapprima attore cinematografico a Hollywood, poi impiegato in un'impresa di costruzioni di Toutes, egli è diventato *social worker* e fondatore del *Civilian's Committee for old age pensions*. Quest'uomo di cinquant'anni, che porta degli occhiali di tartaruga nero e ha conservato il modo di fare di un attore, parla ogni settimana a ventidue stazioni-radio in California; e ogni settimana si tengono in tutte le parti del Paese più di cento «riunioni Mc Lain», che cominciano e finiscono tutte con una preghiera. Tale sforzo ha avuto successo: lo stato di California ha istituito una pensione mensile di settantacinque dollari per le persone aventi più di 63 anni; pensione cui tutti hanno diritto, anche se possiedono altre risorse, una auto, una casa, dei gioielli... Sembra che tali seducenti disposizioni abbiano attirato in California moltissima gente e che, trattandosi necessariamente di persone di una certa età, gli ospedali si lamentino di essere sovraffollati di ospiti inaspettati. Altri Stati, per esempio quello di Washington, hanno adottato una legislazione analoga; — ricovero gratuito negli ospedali, sovvenzioni per le pigioni, abbuono delle imposte scadute non pagate per coloro che abbiano più di 55 anni, — provocando lo stesso afflusso di capelli bianchi...

Tali provvedimenti — come si è detto — non sono che la espressione di una tendenza che trascina l'intero Paese. Recentemente, sono scoppiati scioperi, per esempio nelle industrie metallurgiche, per ottenere dagli imprenditori l'istituzione di un sistema di pensioni; ed essi sono stati coronati dal successo. Si avrà indubbiamente ben presto un sistema di pensioni federali. Si tratta di una nuova concezione della vita, grazie alla quale i figli vengono alleviati dal dovere tradizionale di aiutare i genitori nei giorni della vecchiaia, e la sicurezza diventa la preoccupazione fondamentale di tutto un popolo che, sino a trent'anni fa, non se ne dava pensiero.

Certamente, negli Stati Uniti come in altri paesi, si osserva, in contrasto con questa tendenza all'invecchiamento, una ripresa della natalità, un *baby boom*, che recluta nuovi eserciti di bambini; ma può darsi che, nella curva discendente della natalità — caduta dal 25 per mille nel 1915 al 17,3 per mille nel 1939, — questa ripresa rappresenti solamente un fenomeno transitorio. L'tendenza all'invecchiamento appare più forte, più durevole; coincide con l'ascesa degli Stati Uniti all'età della maturità. Donde un inevitabile mutamento di psicologia, di cui non possiamo ancora valutare gli effetti, giacchè, come scriveva La Rochefoucauld, «noi perveniamo affatto nuovi alle diverse età della vita».

André Siegfried

Il programma del nuovo governo presentato da De Gasperi ai partiti

Grande sforzo produttivo per combattere la disoccupazione, stabilità della moneta e difesa dei salari, legge elettorale immutata, modificazioni alla riforma agraria, disciplina degli scioperi - "Accelerare i tempi e prendere una decisione„

Roma, 19 gennaio.

A mezzogiorno e mezzo De Gasperi ha ricevuto i delegati dei gruppi parlamentari dei partiti democristiano, liberale, repubblicano e socialdemocratico: nell'ordine, per essere precisi, gli on. Cingolani, Spataro, Casati, De Caro, La Malfa, Macrelli, Bennani, Bocconi, D'Aragona e Simonini.

"Guardate alla sostanza„

Salutati i presenti, De Gasperi ha cominciato la lettura di un lungo documento il cui senso politico è morale è contenuto in una frase che si trova verso la conclusione, ma che è stata opportuno anticipare. Ha detto infatti il Presidente:

«Per quanto io creda vivamente all'utilità della collaborazione per il consolidamento dello Stato democratico, non ho diritto di chiedervi se non quello che vi detta la vostra coscienza in confronto agli interessi del nostro Paese e dei postulati del vostro partito. Tuttavia debbo aggiungere che abbiamo il dovere di accelerare i tempi. Tutto ci incalza al lavoro e ad una decisione. Prendetela, guardando al fine, alle sue sostanziali: le differenze secondarie che rimanessero verranno superate nella lealtà della collaborazione ministeriale e nella libera discussione del Parlamento».

A questa conclusione De Gasperi è arrivato dopo un discorso che è diviso in due parti: nella prima si trova l'esposizione del programma governativo, soprattutto in relazione ai problemi della produzione e del lavoro; nella seconda si trovano le risposte alle richieste e alle obiezioni formulate dai singoli partiti.

Circa il programma, De Gasperi ha *informato che la possibilità di un grande sforzo produttivo esiste di fatto in base alle disponibilità del bilancio 1950-51 e del fondo lire per lo stesso periodo. Sarà quindi possibile, secondo De Gasperi, attuare un programma che dia occupazione diretta a «parecchie centinaia di migliaia di lavoratori» e occupazione indiretta e integrativa ed altre numerose forze lavorative. Solo per quanto riguarda la riforma agraria, i tecnici hanno calcolato che si occuperanno circa mezzo milione di unità lavorative, senza contare l'occupazione riflessa.*

Per le zone depresse si prevede un programma decennale di opere e investimenti per un ammontare di 1200 miliardi l'anno, dei quali 100 assegnati all'Italia meridionale e 20 all'Italia settentrionale. La ripartizione, che può naturalmente subire varianti nei particolari, sarebbe la seguente: 30 miliardi *per la trasformazione agraria in relazione alla riforma; 25 per irrigazioni e bonifiche; 10 per i bacini montani; 10 per le strade comunali e provinciali; 14 per gli acquedotti; 6 per lo sviluppo alberghiero. Si tratta di un programma integrativo delle opere già in corso di attuazione che De Gasperi confida di poter finanziare.*

Un fondo speciale

Per non anticipando i termini del piano finanziario, che verrà illustrato al Parlamento a suo tempo, ha informato tuttavia che sarà costituito un fondo speciale alimentato soprattutto dal rimborso di capitali e interessi inerenti ai prestiti fatti per macchinari ERP. Si tratta di 200 miliardi di investimenti in altrettante fatti prevalentemente al Nord e che ora, mercè i rimborsi graduali, affluiranno verso il Sud nella misura di oltre 30 miliardi annui. Per compiacere il fabbisogno del fondo, De Gasperi fa inoltre assegnamento sulle future disponibilità del fondo-lire, su nuovi provvedimenti tributari e sui gettiti di prestiti interni ed esteri, «per i quali ultimi — ha ovvertito testualmente — occorrono segnali».

Così detto del piano di investimenti, ha fatto intendere che non saranno in nessun modo concesse avventure monetarie. «La stabilità della moneta e dei prezzi — ha detto difatti — la cerchiamo per salvare i salari dei lavoratori, lo stipendio degli impiegati e i redditi modesti dei ceti medi, così come la riforma tributaria deve portare a perequare le imposte e le tasse secondo giustizia facendo pagare chi può pagare».

Della riforma tributaria a questo punto De Gasperi ha dichiarato che le linee essenziali a suo giudizio si conciliano con i criteri di riforma annunciati dal P.S.L.I. nel proprio documento. Ha avvertito comunque che l'imposta personale dovrà esentare i minori redditi, di qualsiasi natura essi siano.

Di qui ha preso le mosse per la seconda parte del discorso, cioè per la risposta alle varie obiezioni ricevuto dai partiti. Ha cominciato sul tema della legge elettorale. Quella vigente prevede la rappresentanza proporzionale nella maggioranza dei comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti. I liberali e i social-democratici chiedono che il limite venga abbassato ai 10 mila abitanti. La D. C. sarebbe disposta al massimo ad accettare la proporzionale pura nei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti. Il progetto approvato dal Consiglio dei Ministri, e che dovrebbe venire discusso in Parlamento, garantirebbe nei comuni con popolazione dai 10 ai 250 mila abitanti un terzo dei seggi per la minoranza; e in quelli con popolazione superiore due quinti dei seggi. Date le difficoltà per raggiungere un accordo, il suggerimento di De Gasperi è stato di ritirare il progetto di legge e conservare lo stato quo senza nessuna innovazione.

Per le elezioni dei consigli provinciali e regionali gravi motivi di dissenso non esistono. Circa la data delle elezioni è difficile stabilirla fin da ora: ma De Gasperi ha detto che sua intenzione sarebbe di effettuarle a scaglioni con elezione contemporanea, regione per regione, dei consigli comunali, provinciali e regionali.

Limiti indispensabili

Per la riforma agraria il Presidente ha detto: *«Sono disposto ad accogliere il suggerimento di ritenere l'esonero dall'obbligo di scorporo fino a centomila lire di reddito catastale, aggravando di 200 mila altari ulteriori le grandi proprietà e arrivando a percentuali altissime».*

Circa la legge sindacale ha detto di non muovere opposizione al riconoscimento delle organizzazioni orizzontali e circa il diritto di sciopero ha emesso il seguente criterio: *«Nel caso di sciopero nei servizi indispensabili alla vita dei cittadini (pane, acqua, gas, illuminazione, sanità, comunicazioni essenziali) lo Stato provvede a disporre il funzionamento qualora venga respinto l'arbitrato e nel caso che le parti stesse non provvedano al funzionamento dei servizi sia pure ridotti nei limiti indispensabili per la vita dei cittadini».*

Sulla questione del diritto di sciopero da riconoscere o negare ai dipendenti dallo Stato De Gasperi ha osservato che per talune categorie di dipendenti possono valere le considerazioni e i limiti indicati per i servizi indispensabili alla vita dei cittadini e regolandosi in conseguenza. Nei riguardi dei funzionari per salvare un minimo di funzionalità dello Stato De Gasperi ha suggerito invece la possibilità di un accordo con le stesse organizzazioni di categoria sulla base seguente: generico riconoscimento del diritto di sciopero; rinuncia da parte della categoria a servizenze in cambio della possibilità ad essa consentita di far valere i propri interessi nei confronti del governo e del parlamento.

La preparazione finale è già stata riferita all'inizio, ma un'altra frase tipica giova ancora citare perchè indica lo spirito nel quale il Presidente designato ha fatto appello alla collaborazione dei quattro partiti: «Non credo di avere bisogno di ulteriore presentazione: il mio programma vi è noto, la mia azione anche perchè fu in gran parte la vostra». I quattro, un'ora dopo, prendevano in esame il documento presidenziale.

Vittorio Gorresio

Nota a tre a Mosca per la pace con l'Austria

Londra, 19 gennaio.

(f.) La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia hanno mandato attraverso i loro ambasciatori, una nota al Governo sovietico sulla questione del trattato di pace per l'Austria, che non si conclude. La nota è stata consegnata ieri sera dai tre ambasciatori al Cremlino a Gromyko, in assenza di Visciuski, che si dice sia indisposto.

Quando i tre vice-ministri degli Esteri occidentali si erano radunati a Londra con il collega russo, lunedì scorso, avevano gettato la responsabilità della non conclusione del trattato sulla Russia. Questa aveva risposto che essa non poteva dire quando avrebbe concluso le sue conversazioni dirette con l'Austria per le clausole finanziarie. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono state in attesa di questa risposta per sei settimane senza risultato; ieri, nella loro nota, hanno domandato al Cremlino di dire nettamente se vi è o no una possibilità di concludere questo trattato entro un tempo ragionevole.

Il fatto è che quando il trattato fosse concluso, l'esercito sovietico dovrebbe entro novanta giorni lasciare l'Austria, assieme alle truppe della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia, e il ritiro delle truppe russe dall'Austria troncherebbe la pressione diretta del Cremlino su Tito.

Adesione dei saragatiani all'indirizzo economico

Perplessità per il diritto di sciopero - Saragat non compreso nella lista dei candidati - Strano atteggiamento dei liberali - Dichiarazioni di Di Vittorio

Roma, 19 gennaio.

La «fase programmatica» della crisi sembra avviata a conclusione. Già un'ora dopo che De Gasperi aveva consegnato alle delegazioni dei partiti lo schema del programma del futuro governo, il documento era oggetto di esame da parte dei singoli gruppi. I più pronti sono stati i socialdemocratici, i cui parlamentari si sono radunati in un'aula di Montecitorio e hanno iniziato la discussione sui singoli punti. Poco più tardi l'esame del documento è proseguito alla direzione del partito fino a notte inoltrata e sarà ripreso domani in sede allargata, e cioè con la partecipazione dei gruppi parlamentari al completo.

Dalla prima disamina sono emersi quegli elementi positivi e negativi cui accennava lo stesso De Gasperi qualche giorno fa. Elementi positivi si possono considerare le adesioni di massima dei socialdemocratici all'impostazione della politica economica e produttivistica così come è delineata nel documento, nonchè ai criteri informatori della legge sindacale. Circa quest'ultima, i socialdemocratici apprezzano che De Gasperi abbia ammessa la possibilità di un riconoscimento giuridico delle organizzazioni cosiddette orizzontali (Confederazioni, Camere del lavoro, eccetera), ma sembrano essere ancora perplessi sulle limitazioni al diritto di sciopero, diritto sancito in modo inequivocabile dalla Costituzione. Talune formulazioni del documento degasperiano sono considerate troppo elastiche per non dare adito al sospetto che in casi particolari il numero dei «servizi indispensabili alla vita dei cittadini» possa essere troppo ampliato.

Passo in avanti

Per il «programma economico» l'on. I. M. Lombardo, che nel corso delle «subconsultazioni» ha avuto un ruolo importante, si è fatto in certo modo mallevadore delle buone intenzioni di De Gasperi. Secondo quanto egli ha dichiarato, tutta l'impostazione di questa parte del programma risulta abbastanza aderente ai punti di vista dei socialdemocratici, in quanto sono contemperate le esigenze della difesa della lira con quelle degli investimenti produttivi. Alcuni punti, però, ad avviso del Lombardo, andranno meglio approvati collegialmente, e cioè durante la azione del futuro gabinetto.

Uno di quelli che potevano essere considerati elementi negativi era il disegno di legge per le elezioni comunali. I socialdemocratici, come del resto gli altri tre partiti minori, vedevano in esso un grave pericolo per la loro sopravvivenza, e pertanto avevano chiesto l'adozione del sistema proporzionale per i comuni di oltre 10 mila abitanti.

Ma De Gasperi, nel suo programma, ha dovuto tenere conto delle istruzioni del suo partito (proporzionale nei comuni con popolazione oltre i 60 mila abitanti) e quindi l'unico punto intermedio di accordo poteva essere quello costituito dalla legge vigente che prevede l'adozione della proporzionale nei comuni con più di 30 mila abitanti. La maggioranza della direzione saragattiana, dopo ampia discussione, ha accettato di massima quest'ultimo criterio. Il fatto è notevole, perchè rompe lo schieramento dei partiti minori al riguardo. Considerato che i comuni in Italia sono 7751, il sistema proporzionale sarà adottato solo in 133 comuni, essendo gli altri 7618 con popolazione da 3 mila a 30 mila abitanti.

Il «caso» Taylor

Un altro elemento nuovo — che annoveravasi tra i negativi — è costituito dalle dimissioni di Myron Taylor, che P.S.L.I. e P.R.I. intendono far pesare sul loro piatto della bilancia. Saragat, a quanto si assicura, avrebbe sostenuto in direzione che queste dimissioni, caratterizzate anche da un affiorare di reazioni protestanti all'espansione cattolica, pongono evidentemente la D. C. nella necessità di tenere in maggior conto il contributo delle forze laicistiche. Questa considerazione avrebbe indotto Saragat a schierarsi dalla parte dei «duri» con Andreoni, Tremelloni (e quest'ultimo in posizione critica rispetto alle vedute ottimistiche di Lombardo) e i tre membri della minoranza di centro-sinistra.

L'esecutivo repubblicano ha concentrato la propria attenzione sulla parte del documento degasperiano relativa alla riforma fondiaria e si è manifestato contrario all'eliminazione del limite permanente della proprietà. I dirigenti del P.R.I., che nel pomeriggio di domani terranno seduta unitamente ai parlamentari, si proporranno di svolgere un'azione comune con i socialdemocratici. In tema di politica economica poi mantengono inalterati i loro punti di vista, già ripetutamente espressi, e cioè concreta e audace politica di investimenti e di riforme.

La direzione e i parlamentari liberali, al termine della riunione nel corso della quale hanno esaminato il programma di De Gasperi, hanno emesso un singolare comunicato, nel quale si manifesta «l'attesa» di una risposta da parte dell'on. De Gasperi alla istanze presentate questa mattina dai presidenti dei gruppi parlamentari. Le istanze sono quelle già rese note e si riferiscono al sistema proporzionale per le elezioni comunali, provinciali e regionali, al referendum in linea principale per la Regione e alla determinazione della potestà normativa di tale ente in via subordinata, nonchè alla parità di posizione con gli altri partiti minori.

Domattina si radunerà la direzione del partito di maggioranza per la decisione in ordine alla prossima fase della crisi: quella risolutiva, e cioè delle designazioni. A proposito di queste, va segnalato che i socialdemocratici, tra i loro designati (D'Aragona, Simonini, Lombardo e Tremelloni) non hanno compreso il nome di Saragat perchè egli è fermo nel proposito di non accettare incarichi nel nuovo gabinetto. A questa determinazione, posta in rapporto con le valutazioni sul «caso Taylor» potrebbe non essere estraneo il tentativo di un ravvicinamento col Labour party in vista di una probabile vittoria elettorale di questo partito.

Entro domani sera le delegazioni dei partiti destinati a formare, almeno teoricamente, la nuova coalizione ministeriale, dovranno recare a De Gasperi le loro risposte. Si aprirà poi, forse sabato stesso, la fase conclusiva della crisi.

L'on. Di Vittorio ha dichiarato stasera che «il punto più grave è quello relativo al diritto di sciopero. Il governo in gestazione, come del resto quello precedente, non vuol tener conto del fatto capitale che tutti i lavoratori italiani di qualsiasi corrente ed organizzazione sono unanimi per rivendicare il pieno diritto di sciopero senza nessuna esclusione. Qualsiasi legge restrittiva, oltre ad essere incostituzionale, non potrà ottenere altro risultato che quello di inasprire le vertenze sindacali e di portarle inevitabilmente su un terreno politico, il che non corrisponde agli interessi del Paese».

Sulla gravissima questione degli interventi della polizia nelle vertenze sindacali, le dichiarazioni dell'on. De Gasperi sono tutt'altro che rassicuranti. Egli si è limitato a dichiarare che «non mancherà di rinnovare le disposizioni da tempo impartite alle autorità locali perchè limitino l'impiego della forza pubblica alla repressione e limitazione dei reati». Si tratta quindi di rinnovare quella stessa disposizioni che hanno portato alla catena di eccidi che tutti non possono non deprecare.

ITALIA FRANCIA E GERMANIA

Riprende a Parigi la politica di diffidenza

La questione della Sarre minaccia di avvelenare i rapporti fra le tre nazioni

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 19 gennaio.

«Il cancelliere Adenauer, non avendo ottenuto niente dalla Francia, farà buone accoglienze alle avanzate dell'Italia? a. Questo titolo spicca in mezzo alla prima pagina di Le Monde sopra a una corrispondenza da Bonn. L'abbiamo già detto soltanto pochi giorni fa: c'è il pericolo che riprenda la classica politica triangolare di diffidenza e di sospetti fra Italia, Francia e Germania. Bisognerebbe prima di tutto le informazioni del giornale francese.

Il corrispondente torna sull'ostacolo che impedisce il riavvicinamento franco-tedesco, invocato qualche mese fa in termini molto calzi dallo stesso cancelliere Adenauer. L'ostacolo consiste nella Sarre. La Francia è decisa a staccare la Sarre dalla Germania e unirla a sè con forti vincoli economici, simili a quelli che stringono il Lussemburgo al Belgio. Preoccupata della propria inferiorità industriale, la Francia vuole diminuire il distacco che la separa dalla Germania mettendo le mani su quella piccola ma ricchissima regione. Il cancelliere Adenauer, sostenuto anche dal suo rivale socialista Schumacher, dichiara che la Francia anticipa decisioni del trattato di pace e protesta contro la politica del fatto compiuto come i tedeschi la chiamano. «Adenauer — afferma Le Monde *— è deciso a non lasciare firmare l'affitto (delle miniere della Sarre alla Francia) senza mostrare che l'impotenza giuridica della Germania non la priva di ogni mezzo di azione».

Ecco dunque l'Italia coinvolta nella questione della Sarre sulla quale in realtà noi non possiamo minimamente influire. E' la politica francese nella Sarre, confermata da Schuman durante il suo recente viaggio, che farebbe volgere verso l'Italia il cancelliere tedesco. Il corrispondente aggiunge che il diplomatico italiano Rieco, l'unico fra tutti i capi delle missioni straniere, al ricevimento di domenica scorsa ha consegnato al presidente della repubblica tedesca messaggi scritti di Einaudi e De Gasperi. Il nostro rappresentante avrebbe inoltre sollecitato l'apertura dei negoziati italo-tedeschi. Osserveremo a questo punto che ciò facendo il rappresentante italiano adempie ai suoi doveri: i rapporti commerciali italo-tedeschi sono stati sempre molto intensi, per il carattere complementare delle due economie ed è naturale che si faccia di tutto per riprenderli pienamente.

Continua Le Monde: *«Questi sintomi non bastano a indicare un mutamento di indirizzo del governo federale... E' più esatto dire che è l'Italia che fa la corte alla Germania che non il contrario. Non è colpa di Adenauer se il suo amico De Gasperi ha tratto meglio del partito di Bidault. La parte tradizionale dell'Italia nella mitologia, per non dire nella sentimentalità tedesca, non deve essere trascurata. Ma se il Paese dove fiorisce l'arancio non ha perduto niente della sua forza di attrazione sentimentale, il cancelliere non è uomo da lasciarsi dominare da elementi tanto romantici». Il giornalista conclude perciò che Adenauer non si lascerà distrarre dalla «indispensabile intesa franco-tedesca».*

Noi italiani siamo i primi ad esserne soddisfatti. Riscuotiamo tutti a liberarci del vecchio sistema triangolare che non ha più senso nel mondo di oggi, vedremmo che l'intesa franco-tedesca non impedisce quella italo-tedesca e quella italo-francese, e anzi le facilita.

Ma lo schema triangolare non è scomparso, nonostante le delusioni e la catastrofe. E' un fenomeno psicologico e mentale che consiste press'a poco in questo: si crede che ogni dissapore fra due delle tre potenze debba essere necessariamente sfruttato dalla terza. Perciò, se i rapporti tra Francia e Italia hanno perduto la grande intimità del '48 e della prima metà del '49 per le delusioni dell'unione doganale e della questione coloniale, si deduce che un riavvicinamento italo-tedesco deve, per forza di cose, essere tentato; il fatto diventa pei fatale se la questione della Sarre fa svanire la possibilità di intesa franco-tedesca.

Così si ragiona ancora, dopo tutto quello che è capitato, con la Russia che ci minaccia dall'Elba e dal Danubio, con gli Stati Uniti che ci sovrastano e alimentano. Tutto ciò non fa prevedere un facile svolgimento delle conversazioni fra esperti del FINEBEL, come chiamano adesso Fex FRITALUX. Le conversazioni sono riprese oggi a Parigi; hanno come oggetto una intesa economica e finanziaria fra Italia, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo. Ma questi tre ultimi paesi, l'Olanda specialmente, vogliono che sia inclusa la Germania e la Francia non si decideresi. Il modo è lo stesso di prima: i rapporti franco-tedeschi.

d. b.

DOPO DIECI ANNI DI MISSIONE

Myron Taylor lascia il Vaticano

Washington si orienta verso l'istituzione di una vera ambasciata?

Roma, 19 gennaio.

Le dimissioni di Myron Taylor sono state per il Papa una notizia poco lieta. *L'Osservatore* di questa sera ne dà cenno brevemente avvertendo che Pio XII ne era stato già informato il 13 dicembre da Taylor stesso, con una lettera, e gli aveva risposto: «Con vero rammarico apprendiamo la Sua decisione motivata da ragioni di salute di dimetterci da una missione che si è dimostrata così efficiente e fruttuosa».

Sono parole che vanno oltre la convenzionalità degli usi diplomatici. La missione di Taylor deve essere difatti ricordata come uno dei capitoli di maggiore importanza della storia di questi anni, sia in relazione agli avvenimenti bellici sia per quanto riguarda lo stato generale dei rapporti tra Santa Sede ed Italia e perfino per quello che concerne l'atteggiamento del governo di Washington nel problema della crisi governativa italiana.

«Un vecchio amico»

La missione è durata dieci anni esatti. Nel dicembre del 1939 Roosevelt fece sapere al Santo Padre di aver deciso di accreditare Myron Taylor presso di Lui in qualità di rappresentante personale. Essendo vietata dalla Costituzione americana l'instaurazione di regolari relazioni diplomatiche tra la Federazione e la Santa Sede, la decisione del Presidente era la massima che in Vaticano ci si potesse attendere. Scriveva Roosevelt a Pio XII: «A Voi, che io ho il privilegio di chiamare un buon amico, mio vecchio amico, invio i miei più rispettosi saluti in questa epoca natalizia». Era il 23 dicembre.

Il giorno dopo, ai cardinali e alla prelatura romana raccolta nell'aula consistoriale per gli auguri, il Papa disse, riferendosi alla lettera di Roosevelt: «E' un annuncio natalizio che non poteva giungerci più gradito».

E a Myron Taylor, non appena lo vide, disse di domandargli pure ridienza senza bisogno di formale appuntamento tutte le volte che lo ritenesse opportuno. «A ciò si deve — scrive a sua volta Taylor — il fatto che la mutua comprensione sia andata sempre aumentando e che si sia raggiunta una sempre maggiore chiarificazione dei vari punti di vista».

La missione si iniziava così sotto i migliori auspici. Altra prova ne diede la reazione provocata dall'arrivo di Taylor negli ambienti fascisti. Il Ministero della Cultura Popolare diede ai giornali l'ordine di «minimizzare l'invio dell'ambasciatore di Roosevelt presso la Santa Sede» e il governo tedesco propose anzi, tramite Alfieri, che caldeggiava il suggerimento, di far fare a Myron Taylor una solenne fischiata. Per dir la verità, Ciano si oppose fermamente. Taylor tornò in America, poi rivenne in Italia quando la guerra era già cominciata, parlò col Papa e ritornò in America. La guerra andava male, cominciati i bombardamenti massicci in Italia settentrionale e le sconfitte in Africa; secondo Mussolini, era colpa di Taylor: «Questo buffone — diceva a Ciano — è tornato in America a raccontare che gli Italiani sono all'estremo e che con qualche colpo duro è facile metterli sul tappeto. Ebbene, questa cosa lo ha saputa in Vaticano, deve le informazioni giungono attraverso il canale collettore dei parroci. Ma lì non pensano che l'umanità che bazzica parrocchie e parroci è la meno gagliarda, è quella deteriore, pronta a piangere e chiedere. Comunque, fai sapere al Vaticano che, Concordato o no, se Myron Taylor s'attenta a ritornare in Italia, lo faccio ammanettare».

Consolatore dei poveri

Se fosse ritornato, non si sa naturalmente se Mussolini avrebbe messo in atto la minaccia; ci fu comunque una protesta del Vaticano e Taylor in Italia non si rivide più fino al momento della liberazione. In ogni modo la sua attività trovava ostacoli anche da parte americana, e forse ostacoli più seri che la minaccia della manette fasciste. Il *Federal Council of the Churches of Christ* in America, una specie di federazione delle chiese protestanti americane, si oppose con tenacia, fin dal primo momento, ad ogni relazione diretta fra Stati Uniti e Santa Sede. Le violente polemiche impostate e condotte al grido dell'antica negazione «*No Popery!*» furono all'inizio contenute, in virtù del prestigio personale di Roosevelt; ma Truman che la partita più dura e gli fu più difficile domarle.

Per non dare nell'occhio e non urtare le suscettibilità dei protestanti americani, al suo ritorno a Roma Taylor ostentò sempre il massimo riserbo, limitandosi a qualche visita di cortesia e a qualche colloquio con Tardini e Montini. Ebbene, questa cosa lo ha saputa in Vaticano, deve le informazioni giungono attraverso il canale collettore dei parroci. Ma lì non pensano che l'umanità che bazzica parrocchie e parroci è la meno gagliarda, è quella deteriore, pronta a piangere e chiedere. Comunque, fai sapere al Vaticano che, Concordato o no, se Myron Taylor s'attenta a ritornare in Italia, lo faccio ammanettare».

Consolatore dei poveri

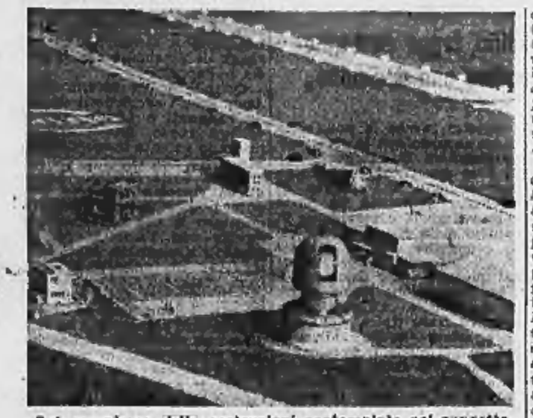
Se fosse ritornato, non si sa naturalmente se Mussolini avrebbe messo in atto la minaccia; ci fu comunque una protesta del Vaticano e Taylor in Italia non si rivide più fino al momento della liberazione. In ogni modo la sua attività trovava ostacoli anche da parte americana, e forse ostacoli più seri che la minaccia delle

CRONACA CITTADINA

Superati gli ultimi ostacoli, la parola al Consiglio

Il Comune chiamato a decidere sull'inizio dei lavori per l'Aeroporto

La vicinanza delle montagne non costituisce un impedimento per l'attività di un grande scalo - A giorni l'appalto delle opere - Fra sei mesi l'apertura della prima pista



Sul complesso delle costruzioni contemplate nel progetto dell'aeroporto, domina un faro gigantesco per le segnalazioni notturne. La pista di decollo e d'atterraggio strumentale è indicata da una catena di segnali luminosi bianchi

Torino ci oggi una città senza aeroporto. Di quattro che le fecero corona prima della guerra, Mirafiori Aeritalia Venaria e Caselle, due civili e due militari, nessuno è più utilizzabile per il traffico. Colpa del progresso aeronautico, che nel frattempo ha velocemente camminato, rendendo piccoli e insufficienti i vecchi impianti, colpa della guerra e, forse un poco, colpa delle alture che circondano la città.

Eppure nessuna città come Torino merita il suo aeroporto e lo merita perchè qui l'industria del nuovo mezzo di trasporto ebbe la sua culla e la sua produzione maggiore; e più delle altre ne ha bisogno perchè è città geograficamente in disparte rispetto alle linee del traffico in superficie. Torino comunica oggi con il resto del mondo solo per via di terra, cioè nella maniera per lei più sfavorevole.

Manca l'aeroporto, cioè il punto di contatto.

Il campo dei profeti è diviso, come sempre in due partiti. Gli uni, attendendosi a concetti di prudenza, insinuano che Torino non potrà mai avere un grande traffico aereo perchè città periferica. Gli altri replicano che questa è una maniera di ragionare in termini di strade e di ferrovie, termini ai quali il trasporto aereo non obbedisce: Torino rimarrà città periferica finchè non avrà un grande aeroporto. E per quel poco che noi sappiamo dello sviluppo dell'aviazione in altri paesi ci sembra che i secondi abbiano ancor altro ragione.

Più gasconesta può essere l'altra obiezione: ancora il futuro aeroporto di Torino troppo vicino alle montagne. Fu per questa ragione che mesi or sono partì una commissione di tecnici, con in testa il Sindaco, alla volta di Kloten, il grande aeroporto di Zurigo. Gli aeroporti svizzeri sono tutti fra le montagne, Kloten è a 443 metri, ma contornato a brevissima distanza da quota prossime ai mille. Per soddisfare alle norme dell'I.C.A.O. e lanciare le grandi piste, gli svizzeri dovettero spianar colline, scavare avvallamenti e profondere milardi. Oggi Kloten, insieme a Cointrin, l'aeroporto di Ginevra, va assorbendo un buon terzo del traffico europeo. Prova abbastanza chiara che le montagne non c'entrano: conta assai più la felice ubicazione geografica, la buona organizzazione delle infrastrutture, l'ottima assistenza a terra. Anche Torino, dal punto di vista aereo, possiede una vantaggiosa ubicazione: gli aeroplani da Ginevra con Cointrin per Ciampino e il Medio Oriente passano di qui.

Queste furono dal resto le concordi conclusioni dei delegati delle maggiori compagnie aeree d'America e d'Europa venuti in visita a Caselle, il luogo dove sorgerà il grande aeroporto di Torino. "Purchè facciate presto — raccomandarono quei delegati — possibilmente in tempo per l'Anno Santo".

Il compito della costruzione degli aeroporti fa capo allo Stato. Ma lo Stato, come tutti sanno, non ha quattrini; o, almeno, mostra di non averne per gli aeroporti. Perciò la nostra città si è offerta di provvedere da sola, con mezzi propri. All'estero ciò trova altri esempi in Amsterdam e New York che hanno allestito gli aeroporti di Schipol e di Idlewild. L'aeroporto di Caselle, scelto, studiato e progettato dai tecnici del demanio, sarà un eccellente scalo di classe B, aperto al traffico internazionale. Una volta ultimato conterà di quattro piste d'atterraggio, oltre alle relative piste di rullaggio, idonee per aeroplani fino alle 90 tonnellate. L'aeroplano più pesante oggi in servizio è lo «Stratocruiser» che raggiunge appena le 78 tonnellate. Una delle quattro piste, la pista detta «strumentale» perchè reca gli impianti per l'atterraggio di notte e per l'atterraggio senza visibilità, sarà lunga 1350 metri, quindi adatta per ricevere qualunque tipo di aeroplano.

Lo studio di coefficienti di utilizzazione offre per Caselle un indice di 0,990, che è uno dei coefficienti più alti esistenti oggi nel mondo. Particolarmente felici sono le possibilità di collegamento con la città: un'ampia strada in bloccheti il perfido e una ferrovia. L'aeroporto sarà provveduto di tutto quanto fa parte di una moderna organizzazione: centro operativo, capannoni per l'assistenza, stazione terminale, illuminazione per i voli notturni e completi impianti di radioguida.

In questi giorni la deliberazione definitiva dovrà essere approvata e l'inizio dei lavori sarà deciso dal Consiglio comunale. Stando così le cose, se non sorgeranno altri imprevisti o intoppi d'ordine burocratico, fra sei mesi Torino potrà forse aprire al traffico la prima pista del suo grande aeroporto.

l. c.

La questione Venchi-Unica all'esame dei periti tecnici

Gli accertamenti contabili affidati dal magistrato agli esperti Klinger, Canavesio, Cellini, noti professionisti e tecnici della materia, presupporgono lo svolgersi di indagini minute, riferite non soltanto ai dati di bilancio dell'ultimo esercizio — sul quale si erano appuntate, come è noto, le critiche — ma estese anche a precedenti bilanci.

Agli effetti di accertamenti tecnici di tal genere, il bilancio di un solo esercizio non è mai rappresentazione autonoma di dati contabili e di fatti amministrativi racchiusi in un anno, ma si ricollega sempre ad altri dati e fatti anteriori. Ovvio pertanto che le indagini siano estese ai bilanci precedenti e che passino molti mesi prima che si ricavino quegli elementi occorrenti al magistrato per fondare o meno punti di partenza su eventuali responsabilità.

Aggiungiamo inoltre, per chiarificazione, che il provvedimento di sequestro non ha toccato per nulla i libri contabili che sono essenziali alla condotta amministrativa quotidiana dell'azienda, la quale continua a vivere la sua normale esistenza: il magistrato ha voluto solo avere a disposizione degli esperti per controllarne la gestione e l'impostazione.

Il processo per la rapina alla Snia

L'auto della polizia mancò al primo appuntamento coi banditi

Il processo per l'audace rapina alla Snia Viscosa, di cui s'è già parlato, non ha potuto esaurirsi nell'udienza di ieri. Cariche sono le circostanze affiorate, durante la discussione, di questa singolare impresa criminale. I confidenti, come s'è detto, furono due. E ognuno si assunse la propria parte. Uno doveva stare, diremo così, all'esterno, cioè tenere a giorno la Squadra Mobile; l'altro doveva tenere a bada i rapinatori in modo di farli sorprendere dagli agenti in flagrante, cioè sul suolo della Snia Viscosa, poco prima dell'assalto ai tre impiegati che trasportavano quattro milioni in contanti nelle buste paga delle maestranze.

Avvenne un ritardo: la macchina color amaranto della Polizia, che doveva sorprendere i rapinatori nel cortile dello stabilimento, non giunse e i funzionari rinviarono la sorpresa facendola all'indomani ai rispettivi domicili dei malviventi. Ma intanto il secondo informatore, che aveva avvertito il ruolo di complice, si trovò nella necessità di condividere a mano armata Felice Guglielmo e Giuseppe Berllacqua nell'aggressione ai tre dipendenti della Snia Viscosa che erano armati di pistole Beretta. Fortunatamente non avvenne alcun conflitto.

E' risultato pure che l'altro rapinatore, quello che agiva in collegamento colla Squadra Mobile, ha riportato una condanna dopo il 1945 a 8 mesi di reclusione per rapina. La Polizia non può scegliersi i suoi informatori fra le persone perbene. Ma è già qualche cosa che quest'informatore, beneficiato di una lieve condanna e con la condizionale, si sia mostrato utile mandando a monte una più rilevante rapina. Il Proc. Gen. Cassina, in una serrata requisitoria, com'è suo costume, ha chiesto la condanna del Guglielmo, zio e nipote, a 17 anni di reclusione, e del Berllacqua e del Ribaudo a 15 anni della stessa pena. Ieri hanno parlato gli avvocati Degasso, De Marchi e qualche altro. Il processo terminerà oggi.

Creduto morto in deportazione dà sue notizie dopo quasi 5 anni

Si trova in Polonia e attende la definizione delle pratiche per il rimpatrio Nel frattempo il Municipio gli ha già richiesto il saldo di una vecchia multa

L'altro giorno il signor Giovanni Bonatti, abitante in via Levanna 11, riceveva l'invito di presentarsi al più presto alla sezione dei vigili urbani di via Palmieri. Il Bonatti vi si recava, pur non riuscendo a trovare, nè vicino nè lontano, ragione dell'invito stesso.

— Lei è Giovanni Bonatti?

— Precisamente.

— Suo fratello ha nome Enrico?

— Sì... perchè? Si sa qualcosa di lui?... Dimmi... presto subito...

— Non siamo riusciti a trovarlo, veramente irreperibile. Quindi l'Amministrazione comunale richiederebbe da lei il pagamento...

— Il pagamento di che cosa?

— Dieci anni or sono venne elevata a un fratello Enrico una multa di poche lire. Allora la multa non fu pagata: adesso, in seguito ad una revisione di pratiche, la pendenza è stata scoperta. Sono 234 lire. Se suo fratello non c'è, è lei, che come parente più prossimo, dovrebbe provvedere: ciò pagare.

— Io non pagherò un soldo — rispondeva in tono calmo ma reciso il Bonatti. — La cifra è irrisoria, ma io non pagherò. Mio fratello è un morto civile e i morti ci non saldano le multe.

— Morto civile? Che cosa vuol dire? E' morto o vivo?

— E' vivo! E' vivo, mio fratello!

Enrico Bonatti

Ritorno di fronte alla legge egli è un morto

La storia è dolorosa, drammatica, singolare a narrarla di essere ampiamente conosciuta. Nell'agosto 1944 Enrico Bonatti, della classe 1909, fratello del signor Giovanni, militava nelle file dei partigiani, in quel di Asti. In quell'epoca le «brigate nere» compivano violenti rastrellamenti nella zona e l'Enrico restava prigioniero. Tradotto a Torino era rinchiuso nelle casermette di Borgo San Paolo, dove i familiari lo vedevano per l'ultima volta. Dopo pochi giorni il Bonatti veniva trasferito in Germania; di lì inviava qualche lettera: poi, più nulla. I genitori e il fratello lo attendevano con ansia, dopo la Liberazione. Ma l'Enrico non giungeva: nessuno sapeva dare notizie di lui: così che lo si piangeva per morto.

E, regolarmente, il Bonatti veniva a far parte dei «presenti alle bandiere» e dichiarato morto a tutti gli effetti. Ma circa due anni fa — ai primi di febbraio — scoppiava la bomba: la posta recapitava ai Giovanni Bonatti una lettera del fratello, datata da Lodz, in Polonia. Non c'era dubbio, la calligrafia era quella dello scomparso: diceva di lavorare, di star bene e precisava il suo indirizzo: Odissa Krakowska 36 B 6141. Dieg Oswiencin-Lodz. (Oswiencin non è altro che il tristamente famoso «lager» di eliminazione di Auschwitz, dove i tedeschi compirono atrocità degne senza dubbio di essere evidenziate

Al sopraggiungere della jeep della Celere un passante intimorito si getta nel Po

Gli agenti ritornavano da un intervento in corso Moncalieri - Le grida d'allarme richiamano un barcaiolo che trae in salvo lo sventurato

Verso le ore 14 di ieri la «Celere» riceveva una chiamata telefonica dal Fioccardo. Era un signore che diceva avere notato da circa mezz'ora un individuo aggirarsi attorno alla sua villa. Era stato per controllarne la mossa e l'altro aveva fatto un gesto di minaccia. Di qui la segnalazione alla «Celere».

L'equipaggio, comandato dal sottufficiale Ceresa, partiva immediatamente e compiva una battuta nella zona. Dell'individuo, però, più nessuna traccia. Considerata chiusa la «missione», la «jeep» prendeva la via del ritorno. Percorreva corso Moncalieri ma, arrivata sul ponte Isabella, compiva una brusca frenata per uno strano episodio che accadeva fulmineo e che lasciava di stucco gli agenti: un uomo, all'apparire della macchina della polizia, aveva scavalcato il parapetto e si era gettato nel fiume. Subito veniva organizzata l'opera di soccorso.

Sull'attenti degli agenti, il barcaiolo Giuseppe Marcenaro accorreva con una barca e riusciva ad acciuffare lo sconosciuto, quando questi già era per due volte scomparso sott'acqua. Trasportato a riva, il poveretto — un uomo sulla cinquantina, decorosamente vestito — restava inanimato e solo con una energica respirazione artificiale gli si poteva fare riacquistare i sensi. Alle Molinette egli veniva identificato per l'operaio Amerigo Marghari fu Francesco, abitante in via Magenta 52.

Le sue condizioni apparivano lì per lì gravissime, ma in serata, quando attorno al suo letto erano i familiari, miglioravano notevolmente. E ha potuto parlare. Ha narrato che da qualche tempo soffriva di una crisi morale. Aveva timore di ricevere da un giorno all'altro la lettera di licenziamento da parte della direzione dello stabilimento cittadino ove lavora. Così ieri pomeriggio s'era recato sul ponte Isabella, deciso a uccidersi: d'un tratto aveva sentito la sirena della «Celere» e aveva creduto che la polizia, al corrente dei suoi propositi, accorresse per fermarlo: perciò s'era gettato.

Condannato a 20 anni l'oste del «Ramo verde»

Il sinistro episodio di Ponte Ranzi Martin ha avuto ieri, in Corte d'Assise, la sua conclusione. L'oste del «Ramo Verde», Silvio Bonetto, malgrado la calda difesa dell'avv. Bardanzellu e quella dell'avv. Marzoleni, è stato ritenuto mandante dell'uccisione ed è stato condannato a 20 anni di reclusione di cui 3 condonati.

Il Perrucchione e il Vercellin sono stati condannati rispettivamente a 15 e a 16 anni. Il primo beneficierà del condono di 3 anni, mentre il Vercellin, perchè a'è mantenuto latitante, n'è escluso. Per entrambi è stata d'attenuante la loro condizione d'ebbrietà la sera del delitto, circostanza che ha invece gravato sul Bonetto, il quale avrebbe appunto profittato dello stato d'ubriachezza dei due disgraziati per spingerli alla uccisione del vecchio.

Gli avvocati Chabod e Oberto d'Urso tentarono di configurare l'episodio come un reato motivato da ragioni politiche, perchè si sospettava il vecchio Frontier di rapporti col nazifascisti. Ma la causa risultò altra: quella dei soli rapporti tesi con l'oste del «Ramo Verde», che non era certo un ramo d'ulivo.

Litigio in un'osteria

Ieri sera, verso le 21, la «Celere» era chiamata in un'osteria di corso Casale dove due avventori erano venuti a lite. Si trattava di Corrado Allegri, di anni 56, fattorino, e di Oreste Pozzo Ormidi, di anni 35, ingegnere, ambedue abitanti in corso Casale 184. Il fattorino è stato medicato al S. Giovanni per contusioni alla fronte.

ECHI DI CRONACA

TAPPETI PERSIANI. Al Grand Albergo SITEA, via C. Alberto 35, per adeire alle insistenti richieste del Pubblico, si avrà domani sabato alle ore 17 precise l'ultima vendita all'asta straordinaria con il più scelto gruppo degli esemplari rimasti. Per coloro che non hanno potuto prenotarsi ieri sta per scadere la magnifica occasione di acquistare a prezzi convenientissimi pezzi di grande pregio e di assoluta autenticità. Come è stato constatato, questo bellissimo complesso di tappeti del Caucaso e di Persia, che non va confuso con quelli che si trovano in commercio, in grande quantità, viene aggiudicato a prezzi sbalorditivamente bassi. Oggi venerdì esposizione continuata dalle 9 alle 21.

MOBILI! GRANDI RIBASSI E FINO A 36 RATE delle migliori qualità di camere da letto pregiate e comuni in stile Rustico ma L. 98.000, Chippendal, Novecento, ecc., sale, salotti, cucine e tinelli, lettini e carrozzine per bambini. Inoltre assortimento di cucine economiche, di fornelli a gas ed elettrici di alto rendimento presso i Grandi Magazzini G.M.A.P. in via Garibaldi 9 (centrale). Il negozio degli esperti ed impiegati.

SENZA INGENTILEZZA e con felicità potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il Mondiflicio Lungo Po, via A. Diaz 4. Consegna gratuita in provincia.

MOBILIFICIO Lumendoro n. 61-300 v. Campana 12 ang. Fr. Tommaso. Grande esposizione mobili lusso e comuni. Garanzia. Massime facilitazioni.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sala matrimoniali, salotti Frattolin, c. G. Cesare 45.

MOBILIFICIO SAN SALVARIO via Nizza 98 (cortile). Assortimento camere, sale, tinelli. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

ORE ALLEGRE. — 12,25: Parole Torino è Torino - 12,30: Canzoni - 13,21: L'ombra della sedia: Renato Taglia ferri - 13,56: Canzoni russe - 13,50: Novità di teatro - 14: Giornale radio, bollettino meteorologico e dello sterro, sfratti - 14,31: Borse di Genova e Torino - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Milano - 17,45: Pianoforte - 18: Pagine scelte della «Lobolibia» di P. Mascagni - 19,30: La voce dei lavoratori - 19,45: Bollettino della neve - 19,46: Un modello al giorno - 21: Concerto diretto da Paul Van Kempen (violinista Renato Balsoni) - 23,20: I valzers dell'allegria (serie internazionale).

RETE ROSSA. — 12,15: L'amore della settimana - 13,00: La vendita della settimana - 13,50: Ballati celebri - 14,15: Orchestra melodica - 14,45: Cronache cinematografiche - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei ragazzi - 18,30: Orchestrina - 19: I grandi viaggi - 19,45: Musica da camera - 21,05: «Brisciola», giornale umoristico radiofonico - 22,10: Orchestra - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Maxima*: + 6,0; *minima*: — 1; *media*: + 2,0. *Umidità*: 73 %. *Precipitazione*: 733,8. *Vento* da nord-est 3-8 km. *Cielo* nuvoloso. *Previsioni*: *Tempo in generale* sereno. *Irregolari annuvolamenti locali. Nebbia nelle valtate e sulla pianura. Venti deboli sparsi o calma di vento. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Tavolazzi Antonina ved. Turchetto, a. 69, v. S. Francesco da Paola 29; Vaudi Elda di Luigi, a. 3, v. Tortona 3; Boschetti Maria di Carlo, a. 37, v. Belmonte 1; Fernanda Andrea in Peiroe, a. 35, v. Pompeana 18; Profio Brocato fu Luigi, a. 60, v. Modena 42; Zicchi Michelina di Marino, a. 20, c. Palermo 97; Rosenne Giovanni fu Francesco, a. 56, v. Ormea 19; Penno Rosa ved. Bernardo, a. 78, v. Mongiuffenne 7; Levera Maria m. Sale, a. 55, v. Castiglione 4; Chiodero Maria ved. Gei Gaiva, a. 74, v. Belmonte 7; Ponti Andrea fu Giovanni, a. 74, c. Palestro 7; Montiglio nomm. Leonarda fu Francesco, a. 91, v. Nizza 100; Labrozzo Luigi ved. Gaj, a. 73, v. C. Lombroso 27; Borello Natale fu Filippo, a. 70, bd. Regina Yenelena 24; Martini Giovanni fu Giuseppe a. 76, Dep. - Evangelico; Martino Gabriele fu Giovanni, a. 56, Molinette; Patricelli Anna m. Morello, a. 50, Molinette; Verna Nazzarena fu Angelo, a. 57, San Luigi; Mazzoli Caterina m. Odino, a. 54, Molinette; Barbato Giovanni di Giovanni, a. 32, S. Luigi; Buldorelli Luigia fu Pietro, a. 79, Cottolengo; Mazza Teresa fu Achille, a. 58, Maurizione; Antonelli Luigi fu Giuseppe, a. 61, San Salvario.

Morti 23 - Nati vivi 19 - Mortinati 10.

Chi rompe paga

Ogni giorno di più crescono i casi in cui il giudice è chiamato ad accertare la vostra **Responsabilità Civile** per danni arrecati a terzi

Interpellate il vostro Agente

ASSICURATEVI con chi volete ma ASSICURATEVI

CARNEVALE 1950
NIZZA e PARIGI
10-22 febbr. 16-23 febbr.
VIAGGI SIGNORILI QUOTE MODESTE
Prenotazioni:
«VIAGGI PERLO»
P. San Carlo 208, tel. 48-883

DIFFIDA

VINASSA ALESSANDRINA e figli abitante in Rubiana, dichiarano di non riconoscere alcun debito contratto e da contrarre dal rispettivo marito e padre Bruno Augusto.

ALL'ASTOR
Continuano le repliche del
SUCCESSO DEL GIORNO

DOMANI AL
CINE DORIA
la WARNER BROS
presenterà
"La Madonnina d'oro"
con
PHYLLIS CALVERT
MICHAEL RENNIE
DAVID GREENE

OGGI
ULTIMO GIORNO
di
TOTO'
L'Imperatore di Capri

REPOSI
OGGI
Un film PARAMOUNT:
SCANDALO INTERNAZIONALE
con JEAN ARTHUR e JOHN LUND
•
SCANDALO INTERNAZIONALE
Un altro capolavoro del binomale Charles Brackett, Billy Wilder dal N. Y. SUN
•
SCANDALO INTERNAZIONALE
Un giallo come arte e come spettacolo dal NEW YORK TIMES
•
SCANDALO INTERNAZIONALE
Una delle più belle follie della cinematografia dal WORLD TELEGRAM
•
SCANDALO INTERNAZIONALE
Un previsione esemplare di spettacolo perfetto dal DAILY NEWS

Oggi CORSO e AMBROSIO Oggi
UN CLASSICO di J. ARTHUR RANK
CRISTOFORO COLOMBO

FREDRIC MARCH
TECHNICOLOR · EAGLE LION
con
RONALD COLMAN - FRANCES DEE
BASIL RATHBONE
Regia di FRANK LLOYD
ZEUS FILM

OGGI AL LUX
UN VAGABONDO ALLA CORTE DI FRANCIA

con
RONALD COLMAN - FRANCES DEE
BASIL RATHBONE
Regia di FRANK LLOYD
ZEUS FILM

SPETTACOLI

Al Metro-Cristallo: *L'isola sulla montagna*, di J. Conway.

Sotto il velame del titolo sibillino, si nasconde una morale molto semplice. In mezzo al Pacifico c'è, anzi non c'è un'isola che si chiama Manoa-Bali. E' l'isola della speranza, l'isola delle illusioni; è tutto ciò in cui conviene che l'uomo in pericolo creda, se vuole salvarsi. E anche: posto che la vita stessa è sogno, ritagliamo in essa i sogni che più ci possono giovare. Di due aviatori naufraghi e in procinto di morire di sete, uno, che è stato educato alle favole da un simpatico zio lupo di mare, crede fermamente nell'esistenza dell'isola salvatrice e s'aspetta da un momento all'altro di doverci approdare; l'altro lo stima matto, e allontanodosi alla carta geografica dispera della salvezza. Fortunatamente il più immaginoso è anche quello dei due che ha più chiacchiera. Egli racconta al compagno la sua vita di ragazzo affascinato dai racconti dello zio, e poi i suoi casi di giovanotto oscillante tra l'aviazione e la medicina, tra una sdanzata milionaria e una cara amica d'infanzia anche lei cittadina emigrata dall'isola di Manoa-Bali. E l'ascoltante è quasi tratto a credere anche lui che l'isola ci sia, e giunto il relitto nel punto dove l'isola dovrebbe trovarsi, pretudentemente la chiede. Non gli si può dare quello che non c'è. Il peschino si ritira nel suo possibilismo e muore. L'altro invece, che conserva in sua speranza, aviane appena: e quando apre gli occhi si ritrova tra lo zio e l'amica di infanzia che nel frattempo, scorazzando il mare, l'hanno raccolto e salvato. E' un film all'acqua di rosa, facilone di dentro e accurato di fuori, aggraziato negli episodi di fanciullezza, lezioso quando personaggi e significati crescono. Thomas Mitchell, lo zio, è il personaggio meno di maniera. Van Johnson e June Allyson sono i protagonisti

vice

I concerti popolari

Ieri sera, presso la Sala Conferenze del Teatro Reposi, l'Associazione fra lavoratori per i concerti popolari», della quale già fu annunziata, l'ottobre scorso, la costituzione con un pubblico manifesto nel quale era detto fra l'altro:

«L'Associazione fra lavoratori per i concerti popolari, costituitasi in Torino per iniziativa della Federazione lavoratori dello spettacolo e della quale ha assunto la presidenza il Sindaco della Città, dott. Domenico Coggiola, si propone di formare l'Orchestra Stabile Torinese e di offrire, ad un prezzo minimo, a tutti i torinesi ed in particolare a tutti i lavoratori, concerti sinfonici e sinfonico-vocali, artisticamente ineccepibili, ispirati alla migliore tradizione musicale».

Il concerto inaugurale è stato diretto dal maestro torinese Ennio Ariandi, con la partecipazione dell'Orchestra sinfonica dei concerti popolari», del «Coro Sindacale artisti del coro», della soprano Sara Scuderi e del tenore Juan Oncina in sostituzione del direttore Giovanni Malipiero, indisposto. E' interessante osservare che il programma, sia nella parte sinfonica con i pezzi di Rossini, Smetana e Wagner, sia nella parte vocale, con pezzi di Mascagni, Donizetti, Verdi, Puccini, Cilea, Giordano e Mascagni. Molta affluenza di pubblico e calorosi applausi.

TEATRO GARIGNANO — Questa sera, alle 21, la Compagnia di Tatiana Pavlova riprenderà «La signora X» di Bisson, in edizione integrale. Domani, replica de «La professione della signora Warren» di Shaw.

TEATRI E RIVISTE

Carignano: ore 21 Compagnia Tatiana Pavlova «La signora X» di A. Bisson.

Alfieri: ore 21 Compagnia Riviste M. Mareseo-W. Chiari «Burlesco».

Club La Florida p. Solferino tel. 42-929: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè Latini, canta Aldo Donà.

Taverniella Bar Restirero Amedeo: la 10 pres. danza attr. 21,30-3 Ore. Allegriti, Piero Pavallo e Aldo Donà.

Smeraldo Club v. 8-82-470 Gaeta 3: 21-1 due Orch. Orlando Baloscu, c. Marlerana, Lotti, Cortese, Mezzo Castellina Ebate: 17 e 21 Orch. Orsatti c. N. Colombo, J. Marengo Bay: Tutti giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond. Gin Gin Porta Susa 41-429: 21 Orchestra Caramia, canta Merlini.

Principe v. 76-961: Marcello Zanetto soli soliti c. Roberto Ravelli, pel quale attualmente la chiede. Non gli si può dare quello che non c'è. Il peschino si ritira nel suo possibilismo e muore. L'altro invece, che conserva in sua speranza, aviane appena: e quando apre gli occhi si ritrova tra lo zio e l'amica di infanzia che nel frattempo, scorazzando il mare, l'hanno raccolto e salvato. E' un film all'acqua di rosa, facilone di dentro e accurato di fuori, aggraziato negli episodi di fanciullezza, lezioso quando personaggi e significati crescono. Thomas Mitchell, lo zio, è il personaggio meno di maniera. Van Johnson e June Allyson sono i protagonisti

Capitol v. Cernaia 14: «La Dolly sistere» tecn. B. Grable, J. Payne **Fiera:** «Il terzo uomo» A. Valli.

Hollywood: «Il terrore corre sul filo» D. Stanwyck, B. Lancaster.

Ideal: «Capitan Eddie» Mc Murray Comp. Riv. Vanni 16,16. 21,16.

Massimo: «Giovanna d'Arco» tecnicolor con Ingrid Bergman. Ore 14, 16,40, 19,30 e 22.

Nazionale: «Il terrore corre sul filo» M. Stanwyck, B. Lancaster.

Principe: «Al di là dell'orizzonte» tecnic. Dorothy Lamour. Ult. 22

Statuto: «Giovanna d'Arco» tecn.

Astri: «Fosca dei serpenti» Ap. 10 **C.G.R.:** Odissea tragica, Ap. 19,30

Mignon: «Mirpe del drago» Katharine Hepburn, T. Ray e Rivista

Olimpia: Vergine di Tripoli (tecn.)

Pax: «Mura di Genio» G. Wilde.

P. Nuovo: «Luce che si spegne» Ronald Colman, Ida Lupino, A. 14

Ragina: «L'area di Noè» Varietà.

Romano: «Licenza d'amore» Van Johnson, Riv. Ferrero 16,16 e 21.

S. Felice 44-077: «Al tuo ritorno» G. Rogers, J. Cotten, E. Temple.

Esperia: Avventura nel Wyoming.

Imperiale: Barriera invisibile, V. Italiano: Storia Pearl White, Col.

Vittaglio: «Fruccia nera» Howard

Rivoli: «Tobò cerca casa» Totò.

Frejus: Strega rossa, John Wayne

S. Paolo: «Cielo giallo» G. Peck.

Belgio: «I briganti» tecnicolor.

Corallo: «Scarpette rosse» tecn.

Evidano: «Questa donna è mia» Spencer Tracy e Hedy Lamarr.

Orfeo: Tesoro della Sierra Madre

Radium: Cavaliere misterioso, V.

V. Ebreo: «Vecchia California» tecn. E. Milland, Stanwyck. A. 14

Astro: «Odissea tragica» M. Clift.

Berninì: «Amico pubblico n. 1»

Esedelsior: «L'uomo meraviglia» tecnic. Danny Kaye, V. Mayo.

Odeon: «Alì Babà e i 40 ladroni».

Star: «La legge del cuore».

Adua: «Devi essere felice». Var.

Aurora: Grande missione, Power.

Bersaglio: Passaggio Nord-Ovest. Col.

Fortuna: «I 3 cavalieri» Col, e «Piccolo cuore» B. Vengi-Aliberti.

Nordi: «Non sei mai stata così bella» Rita Hayworth, F. Astaire.

Palermo: Storia Pearl White tech.

Sociale: «Storia generale Custer».

Cotonese: «Il cucciolo» tecn. Fack

Italia: «Porta dei sospiri» V. 21.

Piemonte: «Element» Dietrich. Col.

Spezia: «Ti ritroverò» D. Scala.

Apollo: «Il bacio di una morta».

Diana: Vedova allegra, Mc Donald

Gerbi: «La mano della morta».

Edera: «Atlantide» M. Montez.

Lucento: «Atlantide» M. Montez.

Rubino: «Riso amaro» S. Mangano.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Cristoforo Colombo» tecnicolor con Fredric March.

Astor: «La fonte meravigliosa» Gary Cooper, Patricia Neal.

Corso: «Cristoforo Colombo» in technicolor con Fredric March.

Doria: «L'imperatore di Capri» Totò, Yvonne Sanson, M. Martini.

Luce: «Un vagabondo alla corte di Francia» Ronald Colman, F. Dee.

Metro-Cristallo: Van Johnson, June Allyson «L'isola sulla montagna».

Mattio. 10,30 e L. 1,95.

Reposi: «Scandalo internazionale con Jean Arthur e John Lund.

Torino: «Retta su Curaibi» Ret Ekelson, E. Powell. Pt. 170. Ap. 10

Vittoria: «Come scoprii l'America» Macario e Carlo Ninchi.

Alessandro: «Yvonne la nuit» con Totò, Olga Villi, E. De Filippo.

Alpi: «Totò cerca casa» Totò.

Ariston: «La Dolly sistere» tecnic. Betty Grable, John Payne.

Augustus: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles.

VITTORIA
SEMPRE ESAURITI per il comicissimo film Luce
Come scoprii l'America
con MACARIO
CARLO NINCHI

CINE PRINCIPE
Oggi un grandioso technicolor Paramount
Al di là dell'orizzonte
con DOROTHY LAMOUR
e RICHARD DENNING

Ruskin

Cinquant'anni fa, il 20 gennaio 1900, Ruskin moriva a Brantwood; ma già da alcuni anni la sua mente oscurata s'era allontanata dal mondo, mentre le idee che aveva appassionatamente profuse in tanti libri ispirati e affascinanti s'erano propagate per mille vene in tutta Europa. Ed oggi per noi alcuni dei lineamenti tipici dell'età romantica si identificano nell'opera sua.

La riscoperta dei primitivi, non per pochi eletti, ma per una folla internazionale di viaggiatori e amatori d'arte, e il formarsi di un diffuso gusto per i primitivi in tutta Europa, fu dovuto precipuamente a lui; e si pensi quale rivoluzione ciò abbia significato per la cultura artistica europea, fino allora fissa, escluse poche eccezioni, a preferenze classiche e rinascimentali. Nessuno come lui sentì la grandezza e l'unità dell'arte medievale in Francia come in Italia: nelle grandi cattedrali gotiche francesi, come nelle «pietre» di Venezia, Verona, Pisa, Firenze. Il suo spirito profondamente cristiano lo metteva in corrispondenza di simpatia con le concezioni spirituali da cui quelle grandi opere erano nate; e la loro bellezza lo riconfermava nella convinzione della bontà della civiltà cristiana, che tali capolavori aveva saputo creare.

Il pensiero di Ruskin si muove sempre su due direttrici: sentimento morale e sentimento estetico; e le tracce dell'uno e dell'altro paiono a volta a volta sovrapporsi e confondersi a chi cerchi di rindare il cammino da lui percorso. Si è che per lui spesso la sorgente delle sue predilezioni e i moventi del suo interesse non erano cose sempre chiaramente discernibili e distinte; e spesso inversioni ed equivoci fra sentimento morale e sentimento estetico si insinuano entro la struttura stessa del suo pensiero: onde viene alla sua prosa quella caratteristica sfuggevolezza logica, ma anche quella tessitura fitta, intricata, difficilmente analizzabile, che la sua grand'arte di scrittore rende così suggestiva. «Les doctrines qu'il professait étaient des doctrines morales et non des doctrines esthétiques; et pourtant il les choisissait pour leur beauté. Et comme il ne voulait pas les présenter comme belles, mais comme vraies, il était obligé de se mettre à lui-même sur les raisons qui les lui faisaient adopter». Così Proust nella prefazione alla traduzione della *Bibbia d'Amiens*. Ma nonostante questi equivoci morali, proprio perchè il suo punto di partenza era morale e non intellettuale e la bellezza non gli appariva come un aspetto seducente o un raffinato godimento estetico, ma come il segno d'una profonda realtà spirituale, Ruskin potè avere un concetto così elevato dell'arte, e intuire e proclamare verità capaci di sovvertire i pregiudizi intellettualistici, vecchi di secoli, che tuttavia dominavano la cultura europea: che un grano di ispirazione in arte val più di tutta la scienza: che esiste una «Verità» dell'immaginazione, che non può commisurarsi ad una verità materiale e controllabile, ma che «per le sue messe varie differenze dalla realtà diventa l'espressione dell'intelligenza e della potenza d'un'anima umana compagna della nostra»; che la creazione artistica dev'essere libera da norme e canoni prefissi, spontanea, e attuata in spirito di gioia e celebrazione: «Ogni grand'arte è lode».

Quest'orientamento spirituale, che gli apriva la via alla comprensione di tutta l'arte medievale, per converso lo rendeva anche sensibilissimo ad avvertire quanto d'accademico e non artistico, quale povertà d'immaginazione si celasse spesso sotto l'apparente perfezione formale delle scuole rinascimentali. Egli avversa l'orgogliosa presunzione alla perfezione: «bandire l'imperfezione è distruggere l'espressione, soffocare l'impulso, paralizzare la vitalità», ogni cosa interamente creata, anche in arte, essendo necessariamente non del tutto finita, nè perfetta, e tuttavia bella. Di Leonardo, Raffaello, Michelangelo riconosce la grandezza non a causa, ma nonostante la loro scienza: essi furono «capaci di assimilare il nutrimento scientifico, perchè radicati nella roccia di tutte le età; mentre l'insegnamento scientifico d'oggi altro non è che l'innaffiamento di piante, la cui radice sia stata tagliata». Ma i Veneziani, grandi maestri del colore, sono i più cari al suo cuore; e il giorno in cui scopre che il colore di Tiziano è più grande del colore di Rubens, segna un avvenimento nella sua vita. Egli stesso ci avverte in *Praeterita* che «insomma ci sono stati tre centri di pensiero nella mia vita: Rouen, Ginevra e Pisa». Possiamo a buon diritto aggiungere: Venezia. Non solo i pittori veneziani — Bellini e Carpaccio, Tiziano e Tintoretto — ma i monumenti di Venezia nessuno come lui li ha capiti e interpretati. L'architetto Wood trovava S. Marco brutto; e Ruskin ribatte: l'architetto Wood non ha il senso del colore. San Marco: colore! Quale stupefacente novità e libertà di giudizio nell'anno 1857! E come per S. Marco, così per il duomo di Murano e di Torcello, e S. Zeno di Verona, le architetture di Pisa e Firenze, le cattedrali d'Amiens, Abbeville, Rouen, Chartre, e la moltitudine di sculture che le animano, le pitture di Giotto; e tant'altre pagine mirabili.

Il suo amore e il suo entusiasmo lo portarono a raggiungere l'altezza a cui quelle grandi creazioni artistiche s'erano elevate, e a ridar loro di nuovo agli occhi degli uomini quel valore che una cultura razionale e intellettualistica aveva per alcuni secoli velato e nascosto.

Anna Maria Brizio

Sorridente serenità familiare: Pietro di Jugoslavia interroga il suo piccolo Alessandro un po' intimidito tra le braccia della mamma, Alessandra

I morti di El Alamein hanno un protettore

Non è possibile dare notizie utili a tutti quelli che ci hanno scritto; ma possiamo dare l'indirizzo di un caro, fervido uomo che abita in una via del Cairo e cura con tenerissimo amore le tombe, laggiù

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 19 gennaio.

Ho sul tavolo parecchie lettere rimandate dall'Italia e tutte scritte dopo la pubblicazione degli articoli sulla visita al campo di battaglia di El Alamein ed al cimitero di Tell El Eisa, il 3, il 4 ed il 5 di questo mese. Nessuna meraviglia: tremila italiani sono raccolti nel cimitero sulla costa, altri dodicimila sono «dispersi». Il deserto li ha dunque vecchissimi come fu il mare con i naufraghi. Ora quindicimila morti (e giovani per lo più) hanno alle spalle almeno cinquantamila vivi, genitori, fratelli, amici.

Lettere, ricordi, speranze

Questi vivi scrivono lettere con sempre due o tre interrogativi che tornano in maniera semplice e commovente. Riecheggiando le loro parole, dove trapela un dolore non assopito e persino speranze non perdute, mi è facile esemplificare. C'è chi scrive: «Ho un fratello disperso nella battaglia di El Alamein a fianco del mio padre ufficiale». Ed un altro: «Lei ha visto per caso la croce del sergente Oreste Lovati nel cimitero di Tell El Eisa?». Ed un altro ancora: «Vorrei mandare un fiore a mio figlio, il parà caduto in Egitto Ruggeri. Come posso farlo?». Sono ricordi, speranze, desideri che il tempo e la lontananza rendono difficili.

Adesso ho il rimorso di non non aver guardato ad una ad una tutte le croci. Ma come mi sarebbe stato possibile? Riapro il quaderno degli appunti e posso dire che soltanto una croce, il giorno in cui rimasi a Tell El Eisa, aveva fiori ed era quella del tenente Lorenzo Tamburlini. Vedo che ho annotato soltanto due errori, e cioè gli inglesi hanno scritto il nome della medaglia d'oro Carlo Biagioli con una g di troppo e quello del tenente Ezio Rossi Lamberto (confondendo il cognome con il nome) a questo modo: «R. R. Lamberto». Ho dunque il rimorso di non poter rispondere alle lettere, non perchè non voglia, ma perchè non ho alcuna possibilità di dare notizie utili. Ma se non ho tale possibilità ho però quella di dare un'indicazione che forse molti ignorano.

I tremila morti che giacciono nel cimitero di Tell El Eisa non sono dimenticati; ed i dispersi, e quelli che trovarono sepoltura nell'interno del deserto, lungo le piste sulle quali avvenne il nostro ripiegamento, in piccoli cimiteri con la croce fatta sfasciando una cassetta di munizioni, hanno un protettore. E' vero: presso il Ministero Difesa-Esercito esiste un Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, che non dimentica e protegge; ma qualcuno può darsi che subito pensi al distacco ed alla lentezza burocratica; e poi Roma non è El Alamein, non è Tell El Eisa, migliaia di chilometri separano il deserto dagli uffici romani di via XX Settembre. Non è questa (anche se valida) l'indicazione che voglio dare, non mi accontento della generica segnalazione di un commissariato: per i tremila morti di Tell El Eisa, per i dispersi nel deserto c'è un nome, c'è un indirizzo. Si chiama Paolo Caccia Dominioni ed abita al Cairo, nella via Soliman Pacha, n. 23.

Perchè egli può rispondere? Non soltanto perchè egli è il delegato per l'Egitto del Commissariato Generale Onoranze Caduti; anche, dico, per questo, ma aggiungo non soltanto per questo. Per sapere bene che cosa rappresenti Paolo Caccia Dominioni per i morti ed i dispersi di El Alamein bisognerebbe conoscerlo personalmente. Egli abita una grande stanza di quella Soliman Pacha che è forse la strada più rumorosa del Cairo. Fu l'ingegnere, costruisce case e lavorando anche di notte, e la domenica, riesce sempre a trovare tre o quattro giorni di libertà ogni mese e allora prende il sacco da montagna, ci mette dei viveri e con una vecchia jeep corre ad El Alamein. L'ultimo Natale e l'ultimo Capo d'Anno li passò a questo modo, disse agli amici che non aveva tempo e partì ed io adesso lo ringrazio perchè se ho potuto fare e vedere certe cose il merito è suo.

Un uomo, non un burocrate

Paolo Caccia Dominioni parla quattro lingue (una di queste è l'arabo) ed in quattro lingue ha scritto lettere alle autorità italiane, inglesi, egiziane, tedesche per ottenere qualche cosa, un visto, un permesso, un'autorizzazione per i morti ed i dispersi di El Alamein. Egli ha fatto un progetto perchè a Tell El Eisa duri sempre una casa-ricordo e con le sue mani, aiutato da un beduino, ha già costruito qualche cosa; e nell'attesa che tutto sia sistemato egli — ogni mese — continua a battere il grande campo di battaglia, seguendo ricordi suoi personali (egli fu combattente ad El Alamein), seguendo indicazioni che gli pervengono dai superstiti con la speranza di poter ritrovare le spoglie dei soldati italiani. Durante la mia visita al cimitero di Tell El Eisa ad un certo punto Caccia Dominioni levò di tasca un libretto dove aveva annotato quello che doveva fare. Con colma fotografò due croci, perchè i famigliari dei caduti desideravano poterle vedere a quel modo; poi andò ad esaminare molti nomi per vedere se erano scritti in maniera esatta; poi andò a verificare se l'acqua (in quei giorni era piovuto molto) non aveva fatto danni. Per fortuna invece della burocrazia al cimitero di Tell El Eisa è arrivato un uomo con l'anima, con il carattere di Paolo Caccia Dominioni.

Che cosa dunque resta da fare a chi desidera avere la notizia d'un caduto che si sa portato poi nel cimitero di Tell El Eisa o che si pensa possa esservi? Un biglietto a Caccia Dominioni. Egli è solo, non ha assistenti e segretari, ma soltanto pazienza e rispetto per chi è morto in battaglia. L'ultimo giorno dell'anno egli lo passò su una impalcatura, a dipingere la grande scritta che ora si legge all'ingresso del cimitero di Tell El Eisa: «Consacrato al riposo — di oltre tremila soldati d'Italia — caduti su queste fronti — il deserto non restituisce i dodicimila che mancano». Faceva freddo, tirava vento e Caccia Dominioni aveva fretta di finire il suo lavoro. Sopraggiunse una macchina e si fermò, «una macchina in vista» si disse Caccia Dominioni. Dalla macchina scese un ufficiale inglese, gli andò incontro dicendo: «Hello, boy». Poi vide che Caccia era infreddolito, allora prese dalla macchina il thermos e gli offrì ottimo caffè caldo. «Con quei ragazzi — racconta Caccia Dominioni — succedono sempre cose meravigliose». Ecco perchè la burocrazia non è giunta al cimitero di Tell El Eisa, i morti ed i dispersi hanno trovato un loro protettore ed i vivi possono essere sicuri d'avere presto una risposta, una fotografia, la possibilità di mandare un fiore.

Enrico Emanuelli

Condannato per aver messo denti finti a delle mucche

Londra, 19 gennaio.

Certo Douglas Clay è stato condannato a dodici mesi di carcere ed alla multa di 501 sterlina per aver messo denti finti a vecchie mucche, che sono state in seguito rivendute come giovenche al Ministero dell'Alimentazione britannico.

Albertina Crico fuggita a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 19 gennaio.

Albertina Crico, l'ex-agente del servizio segreto britannico, che avrebbe denunciato il generale Bellomo, poi fucilato, è arrivata ieri a Londra e ha fatto al *Daily Herald*, organo del partito socialista, queste dichiarazioni:

«La mia fuga da Roma è avvenuta sabato, così all'improvviso che è stato come se un uragano avesse sconquassata la mia esistenza. Sono andata all'ambasciata inglese e là mi dissero di scappare da Roma al più presto. Cercai di tornare a casa mia, ma non potei entrare perchè c'era troppa folla e la polizia. Allora andai a un telefono pubblico e chiamai mio marito (l'avv. Ceci). Questi mise in una valigia le cose mie, ma si dimenticò di tutto quello di cui una donna ha tanto bisogno: il rossetto, le creme, e tutto il resto. Una serva fidata partì fuori la mia valigia da una porta di servizio e io presi il primo treno che partiva da Roma. Avevo ottenuto del denaro dal console britannico a Roma e se trovai dell'altro in Svizzera e a Parigi. Viaggiavo con un passaporto inglese, perchè io sono suddita britannica di nascita, essendo nata ad Aden; mio padre era austriaco e mia madre egiziana.

«Quanto al mio lavoro come spia britannica non posso dire niente. Mi è stata offerta una grossa somma di denaro perchè scrivessi la mia vita, ma non posso parlare. Due volte sono stata paracadutata dietro le linee italiane e ne ho sempre riportate ampie e ricche informazioni. Quando le truppe britanniche sono sbarcate in Italia, io fui vestita dell'uniforme «Enas» (Unità di spettacoli per le truppe), ma non ho mai recitato. La mia paga come attrice dell'«Enas» era soltanto di 10 sterline al mese, ma quell'uniforme mi dava libertà di movimento. Quello che ricevevo dal servizio segreto era affar mio. Il generale Bellomo fu fucilato nel 1945. A quel tempo io ero a Genova, addetta al servizio segreto di quella zona e un giorno un generale mi disse: «Bella mia, è meglio che pigli il volo, perchè la tua vita è in pericolo». Mi misero su una jeep e mi condussero ad un aerodromo, dove un bombardiere mi portò a Londra per ricevere una altra missione».

Albertina Crico si è fatta fotografare con un ricco cappellino guarnito di aigrettes verdi. Ha detto: «Ora che sono in Inghilterra, dovrò trovarmi un po' di lavoro».

f.

Con la morte di Labruzzo la vecchia mafia si è vendicata

Importante episodio nella lotta contro il brigantaggio - Una sanguinosa carriera - La Sicilia liberata da un delinquente odiatissimo

(Nostro servizio particolare)

Palermo, 18 gennaio.

Una sensazionale scoperta è stata fatta dalla polizia: è stato rinvenuto il cadavere del feroce bandito Paolo Labruzzo. Il macabro rinvenimento è avvenuto in un pozzo profondo trenta metri in contrada Podere Reale: il cadavere era chiuso in un sacco la cui bocca era legata con alcune strisce di rafia, ed era appesantito da pietre e da terriccio. Il cranio del bandito era completamente fracassato. Non è stato possibile stabilire l'epoca precisa in cui è avvenuta la morte, nè accertare il numero dei colpi d'arma da fuoco sparatigli contro dai suoi uccisori. Fino a dodici ferite è stato possibile accertare nelle parti meno disfatte del cadavere, ma si presume che i colpi siano stati più numerosi. Nel terriccio che era nel sacco sono stati rinvenuti una diecina di proiettili che si ritiene siano fuoriusciti dalle ferite e si sono frammisti al terriccio in seguito al disfacimento del cadavere.

Il sacco contenente il macabro peso è stato portato alla superficie dai vigili del fuoco e trasportato poi al cimitero, dove la moglie del fuorilegge ha perfettamente riconosciuto in quei resti quelli del corpo del marito, anche per un impermeabile di color chiaro che il Labruzzo era solito portare.

La morte del bandito Paolo Labruzzo («Palicchio»), di Trappata, ha liberato dal terrore una vasta zona fra la provincia di Palermo e quella di Trapani. Il fatto che il colonnello Luca vi sia subito recato sul posto dove gli hanno indicato che si trovava il cadavere e che egli abbia subito informato il ministro Scelba dopo il suo personale accertamento, prova quanto questo episodio sia veramente importante nella lotta contro il brigantaggio isolano.

La vera ragione della spontanea costituzione del bandito Fuoco junior, detto «Sicula» (cioè Giuseppe, figlio del bandito Michele, già ucciso) è che Labruzzo e non «Sicula» fu quasi certamente il responsabile della morte del tenente colonnello dei Carabinieri Luigi Geronazzo e della strage del 3 settembre '45, quando a Partinico furono massacrati il commissario di pubblica sicurezza Celestino Zapponi, il capitano dei carabinieri Di Salvo e il maresciallo Messina.

Con la fine di Labruzzo può ritenersi ormai eliminata la più feroce banda fra quelle sorte in Sicilia in questo dopoguerra. Questa banda era odiata dalla popolazione e l'omertà dei contadini verso i suoi appartenenti era dovuta solo al terrore. Ciò che le popolazioni delle campagne fra Partinico, Trappeto, Balestrate, Alcamo, cioè la vasta piana tra i monti del Montelepreno e il mare, ciò che la popolazione non perdonava ai capi di questa banda erano due cose. Per prima la ferocia al di fuori di ogni pensabile.

Paolo Labruzzo aveva ucciso 53 persone, fosco primato battuto solo dai 63 omicidi compiuti o dai 13 mancati di Carmine Crocco, il brigante di Rionero in Vulture, morto a Santo Stefano in Basilicata. La seconda ragione, la più sentita, per cui i contadini di Palermo e Trapani odiavano «Palicchio», erano gli abusi e le violenze commesse sulle donne, sposate o fanciulle. Tubercolotico, luetico, alcoolizzato, sapendo di dover morire presto e male, Labruzzo, con le armi alla mano, aveva commesso tanti delitti anche in questo campo, che se era rimasto vivo, lo doveva solo alla sua ferocia di belva, armandoli egli commessi in una regione dove basta assai meno, una parola, uno sguardo, perchè la mano si armi e colpisca. La banda di Giuliano aveva stabilito con quella Labruzzo una precisa delimitazione di confini ed è nota, in Sicilia, la cura con cui Giuliano ha sempre tenuto a distinguersi da Labruzzo e dai suoi uomini, coi quali non erano mancati i contrasti. Era stato questo uno dei motivi calcolati dai dirigenti della lotta contro il brigantaggio in Sicilia, seguendo la spesso efficace tattica di alimentare la bande attraverso le loro stesse discordie.

Adesso che Labruzzo è sparito, rimane una domanda: chi ha indicato al Comando delle forze di repressione banditismo, il profondo pozzo in cui era nascosto? Il cadavere del bandito? E chi lo ha ucciso? E' morto in un conflitto con le forze di polizia o poi hanno provveduto a nascondere il corpo i suoi stessi compagni; è stato soppresso per divergenze dai suoi stessi affiliati; per vendetta dai contadini di cui aveva spesso con la violenza preso le donne, o piuttosto, come è assai più probabile, dalla mafia?

La risposta è facile, per chi conosca direttamente le cose di quella zona. Fra i 53 omicidi di Paolo Labruzzo vi è quello di Santo Flores, capo della mafia di Partinico, che fra i vari centri, è quello dove la mafia è più antica, radicata, compatta, tanto che fu l'unica che lo stesso prefetto Cesare Mori non debellò nella sua estirpazione superficiale del fenomeno, ove l'azione repressiva rimarrà sempre vana fin tanto che non saranno eliminate le cause sociali (che invece il fascismo aggravò). Per questo suo particolare carattere di roccaforte, Santo Flores fu scelto dalla vecchia mafia per porre dei limiti alla mafia giovane che si è formata nel brigantaggio di questo dopoguerra.

La fine di Labruzzo si collega certamente a questo duello fra la vecchia e la nuova mafia. Quando Santo Flores, che era un uomo di coraggio, cercava di imporsi, Labruzzo gli disse una frase ben chiara: «Don Santo, ve la facesta voi la posizione? E ora perchè non ce la lasciate fare a noi?». Ma l'altro non mollò e Labruzzo, mentre Santo Flores un giorno camminava nel corso centrale di Partinico, fra due amici, fulmineo lo affrontò con i suoi uomini, e fatti allontanare i due, lo abbattè a revolverate. Adesso che il cadavere di «Palicchio» è sul marmo della cella mortuaria del cimitero di Partinico, vicino al Rione Madonna, dove la banda aveva il suo quartiere, quasi certamente la vecchia mafia ha saldato il suo conto. Ciò che importa è se vorrà continuare a saldarlo anche con Giuliano, mentre la legge sui limiti di età sta per raggiungere il colonnello Luca, determinando un cambiamento anche nel Comando delle forze che lottano con l'ultimo focolaio del brigantaggio siciliano.

g. f.

Arrestato a Boston l'autista dei rapinatori

Boston, 19 gennaio.

Sulle tracce di una telefonata intercettata ad un individuo, che dimostrava di sapere parecchio intorno alla sensazionale rapina di un milione e mezzo di dollari commessa ai danni della ditta «Brink» di Boston l'altro ieri, la Polizia ha fatto oggi irruzione in una casa abbandonata, dove ha trovato cinque quintali di munizioni ed ha fermato tre uomini. L'individuo, caduto nella trappola della Polizia, era l'autista che ha guidato la macchina dei rapinatori. Egli telefonava da una bettola alla periferia della città. Qualche istante dopo gli agenti di Newark piombavano sopra di lui e lo arrestavano.

Il comandante della Polizia di Newark ha dichiarato che l'autista ha rivelato i nomi di tutti i banditi responsabili della rapina.

Al processo Federici

La Graziani ritratta le precedenti deposizioni

Roma, 19 gennaio.

Non si può dire in coscienza che la verità abbia progredito di un passo dopo le dichiarazioni che questa mattina Felicetta Graziani ha fatto ai suoi giudici. Sono ormai 48 volte che questa ragazza, intorno alla quale ruota un po' tutto questo processo per l'uccisione di Gervasio Federici, è costretta a rispondere alle domande di funzionari di P. S. o di magistrati: e 48 o quasi sono le versioni che dell'episodio Felicetta Graziani ha fornito.

Stamattina poi, a rendere ancor più ingarbugliata la matassa, Felicetta Graziani, una ragazzetta insignificante, anche se fornita di una buona dose di presunzione, ha negato tutto quello che già precedentemente aveva detto.

E così, mentre negli altri interrogatori aveva accusato due, tre cinque persone, oggi Felicetta Graziani ha negato tutto, ha scagionato Alfredo Pozzi, che un giorno aveva indicato come il maggior responsabile del delitto, ha soprattutto dichiarato che lei in quell'episodio non c'entra affatto, che lei a piazza Dante arrivò quando tutto era finito, che lei vide il Federici solamente nel momento in cui cadde a terra ferito, che lei si limitò a fermare una macchina, una 1100 nera, per trasportare il moribondo all'ospedale. Insomma, che lei è «assolutamente» innocente...

Pres. — Ma allora, tutto quello che avete detto dal giorno in cui foste fermata fino ad oggi...

Graziani — Lei non sa che al commissariato mi fecero bere un caffè corretto da liquori e che in questura mi dettero una certa bevanda verde prima d'interrogarmi?

Pres. — Ma lo strano è che qualche circostanza che avete riferita agli agenti di pubblica sicurezza, l'aveta confermata, per esempio, più tardi al magistrato. Per esempio, che avete inteso Alfredo Pozzi costringere Federici a gridare «Evviva il comunismo».

Graziani — Ero ancora in uno stato di completo stordimento. Comunque sappia, signor Presidente, che l'unico racconto vero di quello che accadde la sera dell'11 ottobre di tre anni or sono l'ho fatto adesso.

Nè dagli altri imputati che i giudici hanno interrogato dopo si è appreso di più.

PARLA L'ULTIMO DIFENSORE DI RINA FORT

Marsico chiede l'assoluzione per totale infermità di mente

Un'arringa di quasi sei ore - Non si può provare che l'imputata fosse sola a consumare il massacro - Replica del P.G. che riconferma la richiesta all'ergastolo - In mattinata la sentenza

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 19 gennaio.

L'intera giornata odierna al processo per la strage di via San Gregorio è stata dedicata all'arringa del secondo difensore di Caterina Fort, avv. Antonio Marsico; e cioè dalle 9,20 alle 12,45 e dalle 14,45 alle 17 precise. Esattamente l'avv. Marsico ha parlato per cinque ore e quaranta minuti; ed ha concluso chiedendo, in linea principale, l'assoluzione dell'imputata per avere agito in stato di totale infermità mentale; e in linea subordinata la concessione della semi infermità di mente con esclusione di tutte le aggravanti.

L'unica speranza

Rina Fort non aveva avuto occhi che per il procuratore generale dott. De Matteo, ritenendo che avrebbe replicato al suo difensore. Infatti il Procuratore generale ha replicato sia all'arringa di ieri dell'avv. Rossi, sia a quella di oggi dell'avv. Marsico, concludendo con il riconfermare le richieste già avanzate, cioè l'ergastolo. L'imputata allora ha girato gli occhi che si fissarono su altro obiettivo: il presidente della Corte. Si attendeva, Rina Fort, come si attendevano tutti che il comm. Marantonio comunicasse che la Corte si sarebbe ritirata in camera di consiglio per deliberare. Invece il presidente, più flemmatico, sereno e più sottovoce che mai, ha detto: «L'udienza è rinviata a domattina alle ore 9».

Poco dopo l'aula comincia a svuotarsi e Rina Fort, che forse aveva pensato che il bel sole di oggi potesse riserbare un po' della sua luce anche per la tetra e opaca gabbia in cui si trovava, si è alzata con il solito pallore sul volto ed è scomparsa dietro la porticina numero 18 seguita dai carabinieri. L'unica speranza che le è rimasta questa sera è stata quella che anche domani il cielo sia sereno e ci mandi torni a splendere. In realtà è la speranza che la sorregge da ieri, dopo l'arringa dell'avv. Rossi e che l'ha ancora più confortata oggi, dopo la lucida e dotta perorazione dell'avv. Marsico. Questi ha impostato quasi tutto il suo apparato difensivo sulla perizia psichiatrica dei professori Saporito e Amati. La figura dell'imputata nella parola del difensore non ne uscì quindi che come un soggetto di studio alla pena che l'attende. L'avv. Marsico si è gettato a capofitto nella scienza perchè solo la scienza esatta e infallibile con la matematicità delle sue leggi avrebbe potuto dimostrare la fondatezza del suo nuovo assunto. Non trascurò nessun angolo remoto, nessun riposto pensiero, nessun fatto anche estraneo: «Quando si sparse la notizia del crimine attribuito a Rina Fort — ha detto — fu un immenso urlo di raccapriccio e di esecrazione che si levò dalle case d'Italia; e tutti piansero seguendo le quattro bare. Tutti piansero, eccetto una persona: il marito e padre delle vittime». Indi si è addentrato nelle indagini. «Rina Fort — ha detto — non ha mai voluto ammettere di essere pazza, ma nella casa del delitto si vedono le stimmate del delinquente folle: agitazione nel compierlo, ferocia, pluralità delle vittime».

A questo punto l'oratore ha affermato che secondo lui nel caso di Rina Fort esistono le tre caratteristiche del delinquente pazzo. Ma i periti hanno diagnosticato Rina Fort capace di intendere e di volere. Quindi non pazza. «Ma chi è insomma questa donna?» si è domandato. Somaticamente normale, di corporatura atletica, di muscolatura bene sviluppata, questa donna, riferisce l'oratore, è un'anormale e lo è su un piano tremendamente umiliante di patente inferiorità di fronte alle proprie simili. Il corpo di Rina Fort così perfetto, completo e armonioso, un corpo — come hanno dichiarato e sentenziato i periti — fatto per la maternità, a questa maternità la natura l'ha irrimediabilmente negato. Nella sfera sessuale infatti i periti avevano notato due anomalie e «questo superbo esempio di donna — esclama l'oratore — nata per la procreazione viene irrisa dalla natura che le vieta quella che è la prima, la più alta e nobile aspirazione del suo sesso».

Schiaccianti indizi

Disturbi ebbe sempre, fin da giovinetta, nel periodo mestruale tali da obbligarla spesso a rotolarsi per terra dolorante e febbricitante: cefalee, turbamenti, variazioni di umore che poi passano, ma che sono effetto delle anomalie e il residuo della lotta di adattamento che il corpo ha sostenuto per vincere la natura. E la sessualità, come ammette la scienza moderna, in quasi per gran parte sulla personalità umana. Ecco perchè al lume del dato incontrovertibile della scienza stessa, nel delitto di Rina Fort — donna normale, intelligente, morale e religiosa, come tale appunto è risultata ai periti dopo sedici mesi di osservazione — a indietreggiare davanti ad ogni possibilità di conquista umana, leale, naturale; sempre obbligata a rinunciare al più elementare diritto, piegata a un inderogabile dovere, prona negli avvilimenti, e costretta alla via della vergogna pur di tentare di elevarsi o procacciarsi i mezzi per elevarsi sopra di essa: la via maestra sempre sbarrata; per lei non ci furono che i vicoli, le malattiere, le scorciatoie, i sentieri contorti, pericolosi, le piste dirupate e il suo cammino non potè essere che lungo, faticoso e spesso vano e ogni mèta ambita sempre preclusa. Altri traumi psicologici si unirono a tutte le sciagure, alla somma di tutte le sciagure finchè si arrivò allo choc e alla manifestazione tragica e paurosa del raptus. «Questa è la causa, che portò Rina Fort, se fu sola — ha detto l'oratore — il che è dubbio, e dubbio rimane, alla strage: strage comunque imprevvisa per insorgenza della psiche».

Duplice piano difensivo

L'avv. Marsico si è quindi avviato alla conclusione dopo una interpretazione personale del delitto che ha definito «espressione di un processo morboso» sviluppatosi in un persistente stato di angoscia, quello stato di angoscia che oggi si definisce, secondo la moderna corrente filosofica, dell'esistenzialismo, come una mortale avversione, una tragica ribellione al pessimismo romantico. Da questo stato a quello dell'incoscienza o della coscienza, dallo sprigionarsi cioè di atti governati e guidati secondo la interpretazione freudiana dell'io cosciente e dell'io incosciente il tratto è quasi nullo essendo di questo una diretta emanazione. In sostanza l'avv.to Marsico ha completato la sua ardita arringa su un duplice piano difensivo: quello della esecuzione del delitto col complice, ammettendone quindi la premeditazione e perciò la colpa non unicamente di Caterina Fort; e quello del marasma psichico. Ma se fu sola nella strage, in una strage di così vasta e allucinante mole, non soltanto materiale, non fu cosciente e non poteva l'assassina — nei precisi istanti in cui tale si manifestava — essere capace di intendere e di volere. Fu dunque vittima del raptus, del complesso disamore della sua «natura di nevrotica isteroide».

Il verdetto di sentenza è atteso per domattina prima di mezzogiorno.

L. Cavicchioli

ULTIME NOTIZIE

AMERICA RUSSIA E L'ATOMICA

Truman non prevede una trattativa diretta

Washington teme di trovarsi disarmata di fronte a Mosca - Pace separata con l'Austria? - Gli S.U. proporrebbero all'UNO la ripresa di relazioni con la Spagna

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 19 gennaio.

Gli Stati Uniti, ha detto oggi Truman alla consueta conferenza stampa settimanale rispondendo alla domanda di un giornalista, non prevedono alcun «diretto» negoziato coi russi per la costruzione e la messa fuori legge della bomba atomica all'idrogeno e non ritengono di confermare o smentire le voci della costruzione della nuova terribile arma. Esiste sempre la possibilità, ha però ammesso il Presidente, di tentativi emeno immediati» intendendo riferirsi all'azione che potrà forse essere confidata all'UNO.

Truman ha smentito anche che il Presidente della commissione atomica, Lilienthal, si sia offerto di andare a Mosca a scongiurare Stalin d'aderire all'eventuale proposta americana di controllo della energia atomica.

Dalla serie di smentite risulta così confermato quanto si andavano preannunciato: che cioè gli scrupoli umanitari e morali degli scienziati contro la costruzione potranno indurre il governo a nuovi tentativi di accordo colla Russia, ma non possono influire sulla decisione di evitare il rischio di trovarsi disarmati, strategicamente e diplomaticamente, di fronte alla Russia.

Lasciando da parte ogni altra considerazione lo stato attuale dei rapporti russo-americani rende infatti impossibile ogni progetto d'accordo. La politica russa, si afferma autorevolmente al Dipartimento di Stato, scandaglia ogni gesto che possa essere interpretato a Mosca come debolezza. La Russia non deve poter pensare che, assorbiti dalla rumorosa polemica interna sulla politica asiatica gli Stati Uniti si disinteressino dell'Europa.

Questo è il motivo che ha consigliato la protesta comune anglo-franco-americana contro le dilazioni sovietiche nella discussione del trattato di pace con l'Austria e soprattutto all'inclusione della frase centrale della nota dalla quale Mosca potrà dedurre che, se il passo comune resterà senza risposta, gli alleati occidentali sono ormai decisi a concludere con l'Austria la pace separata.

Gli studi per questa eventualità ha detto poi il portavoce del Dipartimento di Stato sono a buon punto, ma non prevedono, come forse i russi si sperano, l'unilaterale ritiro delle truppe alleate finchè i sovietici non si decideranno a restituire all'Austria l'indipendenza stabilita dagli accordi a quattro.

Da molti segni si deduce poi che anche la politica tedesca sarà riveduta, sia per controbattere la futura offensiva propagandistiche russa nella Germania orientale, sia per assicurare da una parte i francesi e dall'altra i tedeschi sulla funzione che la Germania unificata potrà avere in Europa.

Questi passi preludono certamente alla grande futura battaglia per il trattato di pace colla Germania che gli S.U. intendono affrettare per mettersi a profitto il notevole miglioramento generale registrato nell'Europa occidentale dopo due anni di piano Marshall.

Finchè dura la guerra fredda gli S.U. non hanno intenzione di lasciarsi indebolire nè dalla speranza di raggiungere un'accordo colla Russia sulla questione atomica, nè dall'aggravarsi della situazione asiatica. La coordinazione di tutta l'Europa deve divenire un fatto compiuto nel più breve tempo possibile.

Mentre da una parte Truman ed Acheson insistono presso Spaak, che è qui in visita privata, perchè accetti la presidenza dell'O.E.C.E., dall'altra sono alla vigilia di rivedere il loro atteggiamento verso la Spagna.

Questa sera infatti Acheson annuncerà che gli S. U. intendono proporre all'U.N.O. di lasciare libero ogni governo di riprendere col governo di Franco le relazioni diplomatiche.

Dal punto di vista internazionale l'iniziativa significa che gli S. U. passano sopra alle divisioni ideologiche e politiche pur di presentare alla Russia, in occasione dei futuri sviluppi della guerra fredda e diplomatica, un fronte unico europeo.

g. t.

Capracotta è in festa per l'arrivo dello spazzaneve americano

LA QUESTIONE ERITREA

Velenose accuse del "Times,,

Il giornale riporta una sua opinione o è ispirato dal Foreign Office?

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 19 gennaio.

Ogni tanto il «Times» pubblica un articolo sulle nostre ex-colonie. Non è mai un articolo favorevole alla nostra tesi. Oggi ne abbiamo uno sull'Eritrea: è il più perfido di questi malanimati articoli comparsi sul vecchio giornale. Vi si insinua l'accusa che le agitazioni e il terrorismo che imperversano in Eritrea siano provocati dall'Italia; e l'articolo arriva fino a dire esplicitamente che il ritorno dell'Italia nell'Africa Orientale, cioè nella Somalia, è quanto mai intempestivo e pericoloso. Ecco testualmente i punti principali dell'articolo:

«Era ovvio che le Nazioni Unite, escludendo l'Eritrea dal recente accordo per il futuro delle colonie italiane, preparavano il terreno a dei guai. La commissione delle Nazioni Unite si riunirà a Lake Success questa settimana per decidere la data di un sopralluogo in Eritrea. Intanto un'ondata di terrorismo imperversa in Eritrea: e un segno della gravità di queste agitazioni è dato dall'invio di truppe britanniche supplementari in Eritrea.

«E' naturale che l'imminenza dell'arrivo di una commissione delle Nazioni Unite in Eritrea riscaldi gli umori. Tanto per i musulmani, che sono anti-etiopici, quanto per i copti, che vogliono l'unione con l'Etiopia, la decisione della commissione ha un'importanza capitale. Gli italiani, i quali nell'accordo Bevin-Sforza avevano rinunciato ad ogni aspirazione all'Eritrea, nella speranza di ottenere un mandato di tutela sulla Tripolitania, appoggiano ora attivamente l'indipendenza dell'Eritrea. Data l'incapacità di quel Paese dalle molte razze e dalle molte lingue ad ottenere un'indipendenza effettiva in qualsiasi futuro, un'indipendenza nominale non farebbe che portare l'Eritrea sotto il controllo effettivo dell'Italia, e un'indipendenza reale provocherebbe una guerra civile.

«L'Etiopia vuole ottenere almeno la parte orientale dell'Eritrea, con sbocco al mare, e in vista della storia passata l'Etiopia ha un titolo morale a questa richiesta, che, come parte dell'abortito accordo Bevin-Sforza, era stata approvata dalle Nazioni Unite la primavera scorsa. La forza dei sentimenti abissini può essere giudicata dal loro rifiuto a riconoscere la decisione delle Nazioni Unite per il ritorno della Somalia all'Italia come mandato; e con il destino dell'Eritrea in ballo, un ritorno dell'Italia in qualsiasi parte dell'Africa Orientale può pregiudicare tutta la questione».

Il «Times» spiega poi che in questa sfortunata situazione il governo britannico si trova in una posizione infelice; e aggiunge: «L'amministratore britannico ha dichiarato che gli atti di terrorismo sono fatti da persone che erroneamente pensano di poter influenzare la decisione sul futuro dell'Eritrea. Se l'amministratore britannico ritiene che gl'interessi italiani o etiopici stiano provocando delle agitazioni, ha il dovere di denunciarli. Bisogna riconoscere che questi disordini hanno amareggiato le già tese relazioni anglo-italiane. Se gli italiani pensano che il governo britannico non ha preso misure sufficienti per proteggere la vita e i beni degli italiani, così risentono del sospetto che la colpa sia loro e della loro propaganda. Intanto l'identità dei perpetratori di questi atti di terrorismo rimane un mistero».

Davanti a questo articolo del «Times» vogliamo segnalare una curiosa coincidenza. L'altro giorno, a Ginevra, c'era stata un'aria di distensione fra Italia ed Etiopia. Ma una notiziona dell'ambasciatore d'Etiopia a Londra pubblicata solamente dal «Times» sconfessava la notizia di questa distensione e dichiarava che gli osservatori mandati dal governo abissino a Ginevra, dove il comitato per la Somalia sta preparando l'accordo di mandato per l'Italia, avevano ripetuto ancora le obiezioni del loro governo al mandato italiano, e non era affatto vero che avessero mostrato spirito conciliativo. E', a dir poco, curioso che proprio l'ambasciatore di Etiopia a Londra e il «Times» debbano buttare petrolio sul fuoco; e la domanda che viene sulle labbra è questa: chi capirà questi articoli del «Times»? esprimono essi solamente l'opinione del «Times» o sono dettati dal Foreign Office?

c. m. f.

L'Austria dichiara regolare il divorzio di Rossellini

Vienna, 19 gennaio.

Il ministro austriaco della Giustizia, Otto Tschadek, ha dichiarato che il Ministero accetta senza alcuna restrizione il verdetto del tribunale di Nisenstad che in data 23 dicembre scorso annullava il matrimonio fra il regista italiano Roberto Rossellini e la signora Marcella De Marchesi. Sfavorevoli commenti stampa avevano indotto il Ministero ad esigere un'inchiesta sul caso. «Tale inchiesta — ha detto il ministro — mi ha convinto che per quanto concerne l'Austria nessuna irregolarità è stata commessa».

Sofia chiede il rimpatrio dell'ambasciatore jugoslavo

Sofia, 19 gennaio.

L'agenzia di notizie bulgara ha annunciato questa sera che il governo bulgaro ha chiesto a quello jugoslavo di richiamare immediatamente l'Ambasciatore, il primo segretario dell'ambasciata ed il console da Sofia.

L'accordo per la Somalia al Consiglio di tutela

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 19 gennaio.

Il presidente Henriquer Urena ha dichiarato aperta la seduta alle 11, ma presto ha interrotto i lavori dove lo fare una dolorosa comunicazione: il ministro etiopico a Parigi Tesfaie Teguegn, uno dei due rappresentanti etiopici alla conferenza, è morto stamane nella stanza di albergo, vittima di un attacco cardiaco. Il presidente ha proposto di osservare un minuto di silenzio.

L'altro etiopico, l'ambasciatore a Londra Retta, era assente a alla fine della lettura della relazione sull'attività svolta dal comitato (preparatoria dal delegato filippino Inglee) il delegato britannico Fletcher Cooke ha suggerito l'inserzione di un paragrafo il quale, appunto, precisasse che per la morte di Tesfaie Teguegn, gli etiopici erano stati nell'impossibilità di prendere conoscenza del rapporto stesso.

Il nostro sottosegretario agli Esteri, on. Brusasca, conclusi i lavori, ha affermato che l'Italia desidera ritornare in Africa per collaborare con tutte le Nazioni Unite: «Gli italiani sentono pienamente la responsabilità che viene a gravare sulle loro spalle per effetto dell'incarico che ricevono». Il presidente Urena ha poi dichiarato chiusi i lavori.

Per le 15, dovendo accingersi alla sua fatica il Comitato di tutela, l'aula era stipata di delegati e di pubblico e la tribuna della stampa aveva subito la tradizionale invasione. Nell'attesa di fotografare i delegati russi al momento dello scontato abbandono della seduta, i fotografi hanno fotografato un po' chiunque, e poi i russi non si sono mostrati affatto. Il presidente del Consiglio di tutela, Garreau, ha proposto, in segno di lutto, la immediata sospensione della seduta, rinviandola a domani. L'americano Sayre si è associato.

i. z.

Una barca affonda alla foce dell'Adige

Sette persone annegate

Venezia, 19 gennaio.

Una gravissima sciagura, causata dal violento fortunale che da due giorni imperversa sul litorale e nella zona oltre Chioggia, è accaduta nel tardo pomeriggio di ieri presso le foci dell'Adige. Poco dopo le 18,30, terminato il lavoro nei terreni orticoli situati in località Busiolan, gli ortolani Silvano Boscolo Bielio di anni 46 con i figli Silvia d'anni 23, Danilo di anni 15 e Rina di anni 20, Luigi Boscolo Anzoletti di anni 46 con i figli Eugenio di anni 18, Lino di anni 16 e Marcello, Gelindo Boscolo Brasiola di Giovanni e un altro ortolano non ancora identificato, tutti di Sottomarina, salivano su una barca a remi; di quelle che vengono usate normalmente per il trasporto della verdura al mercato e sulla quale caricavano anche tre sacchi di radicchio con l'intenzione di trasbordare il fiume per far ritorno a casa. Però, in conseguenza delle violente raffiche di bora, l'imbarcazione finiva per capovolgersi proprio in mezzo all'Adige.

Data l'oscurità, il forte vento e la corrente impetuosa, unendo la inevitabile per di più completamente disabitata, nessuno poteva efficacemente udire le invocazioni di aiuto dei disgraziati, tre dei quali, tuttavia, e precisamente Lino Boscolo Anzoletti e Silvia Boscolo Bielio, riuscivano a salvarsi con l'aiuto di due cacciatori, che si trovavano nelle vicinanze, mentre un terzo ortolano, del quale non si conosce ancora il nome, risulterebbe pure scampato alla sciagura.

Non appena avuta notizia dell'accaduto, si recavano sul posto le autorità di Chioggia e febbrili ricerche, per quanto ostacolate dall'oscurità e dal maltempo, erano subito iniziate dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri. Sul far della notte però non è stato possibile recuperare altro che la salma di Luigi Boscolo Anzoletti, che è stata composta nella sala mortuaria del cimitero di Sottomarina.

Arrestati i mandanti del delitto di Sessame

Acqui, 19 gennaio.

Dopo pazienti indagini, i carabinieri di Acqui e di Bubbio, hanno proceduto all'arresto di certi Mario Agnani, di anni 36, da Alessandria, residente ad Acqui, e Teresio Cavallotti, di anni 61, da Sessame, quali mandanti dell'efferato delitto di Sessame di Asti dove, come è noto, era stato ucciso nella propria abitazione, a scopo di rapina, da parte del giovane Gorlsan, il commerciante Nicolotti. I due, messi alle strette, hanno finito di confessare. I malfattori erano venuti a sapere che il Nicolotti teneva celato in casa circa un milione e mezzo di lire, proveniente in massima parte dalla vendita dell'uva. Allettati dalla bella somma decidevano di sopprimere il Nicolotti; ma, evidentemente non troppo audaci, pensavano di affidare l'esecuzione del delitto al Gorlsan. A quale patto e dietro quale compenso costui si sia poi assunto il compito di portare a termine l'azione criminosa non si è potuto per ora sapere. L'Agnani, tra l'altro, risulterebbe essere coinvolto in un fosco furto di stoffe

LA NUOVA STAMPA
Abbonamenti per il 1950

	ITALIA	ESTERO
Anno L.	4150	7250
Semestre „	2150	3700
Trimestre „	1100	1850

I versamenti possono essere effettuati nel Salone a terreno de La Stampa, via Roma ang. via Berthollet, nei giorni festivi dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19, nei giorni festivi dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19; presso qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/20710, nonchè a mezzo vaglia telegrafici, Agenzie di Rappresentanza e le Librerie.

Inoltre è stato disposto perchè gli abbonamenti possano essere sottoscritti anche telefonicamente, in qualsiasi ora, utilizzando le linee urbane del giornale: da 40-043 a 40-050. L'incasso delle quote verrà effettuato a domicilio, il giorno successivo, da esattori muniti di documenti di riconoscimento.

«LA NUOVA STAMPA» è recapitata agli abbonati di Torino anche nei giorni festivi entro le ore 8 antimeridiane.

CRONACA

Obbligato l'automobilista a portar seco la patente?

Una sentenza interessante tutti gli automobilisti si è discussa ieri presso la nostra Pretura penale. Il comm. Federico Menghi, che aveva circolato con la sua autovettura, senza recare seco la patente di guida, era stato condannato il 20 giugno scorso, con decreto penale in base all'art. 33 del codice stradale, all'ammenda di lire 1000.

Fatta opposizione al decreto penale, il processo si è svolto ieri (Pretore Calcagno, P. M. avv. Mussa), dando luogo ad un dibattito animato e giuridicamente elegante.

Contro la tesi del P. M., che sosteneva l'obbligo per ogni automobilista di recar seco la patente e tutti i documenti di circolazione, il difensore, avv. Aldo Farinelli, ha affermato che non si trattava di rifiuto di esibire i documenti alla polizia stradale, unica ipotesi prevista espressamente dall'articolo 33 codice stradale, ma ai più della sanzione generica dell'art. 114, che ammette la conciliazione e l'oblazione: sicchè, non essendovi stata notifica del verbale (esclusa appunto dall'errore d'intitolazione del reato come art. 33) la contravvenzione diventa improcedibile.

Il Pretore, in accoglimento di tale tesi, ha prosciolto l'imputato per improcedibilità dell'azione penale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Rinvenuto un cadavere nella zona di Bardonecchia

Bardonecchia, 19 gennaio.

In una località detta Bellella Bramafan venne rinvenuto, sotto pochi centimetri di terriccio, un cadavere, vicino ad un cespuglio in una zona scoperta occupata fino all'aprile del 1945 dalle truppe tedesche. Il cadavere, non ancora dissotterrato perchè il terreno gelato non permette i lavori di scavo, trovasi in stato di decomposizione

Serenamente come visse ha improvvisamente chiuso la propria vita retta, operosa e buona l'

Avv. Bongioanni Riccardo
Notaio

Ne danno la triste notizia l'inconsolabile moglie Rosina con l'affezionato Nello, la sorella Lidia ved. generale Capella, i nipoti, congiunti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cuneo sabato alle ore 10.
Cuneo, 19 gennaio 1950.

Partecipano al lutto il Consiglio Notarile e i Notai del distretto.

Stamane alle ore 11 serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Antonio Ramolfo
di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Isidoro con la moglie Tina Bruna; Mario con la moglie Margherita Doglioli e la figlia Luciana; Dory con il marito Angelo Coraglia; i nipoti, congiunti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 20 corrente alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinto, via G. Matteotti 54. Non fiori, ma preghiere.
Fossano, 19 gennaio 1950.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Filomena Marchisio
nata Carpignano

Ne danno il triste annunzio il marito Carlo, la nuora Wanda con i figli Carla e Giorgio, i fratelli, le sorelle, i parenti. I funerali avranno luogo sabato 21 corrente alle ore 10,30 partendo da via A. Avogadro 20. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ha serenamente chiusa la sua lunga giornata terrena il

Comm. Leonardo Montiglio

Lo piangono la figlia Nina; le nipoti: dott. Bianca Amerio col consorte dott. Franco Masserandi e bimba, dott. Giuseppina Amerio; i cognati, i nipoti, il fratello cugino Adolfo Berta e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Caselle ove la cara salma sarà trasportata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.
Torino, 20 gennaio 1950 - via Nizza 108.

Esempio di cristiane virtù, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Ottone
Pensionato FF. SS., di anni 64

Ne danno il triste annuncio la moglie Attilia Colombina, i figli cap.no Aldo, don Mario e Irma, nuora, genero e nipotini. La sepoltura avrà luogo in Poliengo (Torino) sabato 21 alle ore 10. La presente serve anche di ringraziamento.
Torino, 20 gennaio 1950.

Il 19 corr. è serenamente spirata

Ernesta Pastorelli
Ved. Prencipe

Ne danno il triste annuncio la figlia Edvige ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ezzo sabato 21 corr. ove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via Beaumont 27.

Giovedì 19 corrente serenamente munita

Benotto Giovanni
di anni 78

Ne dà il doloroso annuncio la figlia Maria Prina. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Tassoni 29. Per volontà del caro estinto non fiori ma opere di bene.

L'ECCIDIO DELLA "OSOPPO,,

Il Gen. Cadorna e l'on. Mattei sulla pedana dei testimoni

Brescia, 19 gennaio.

Primo teste, nell'udienza di oggi, un sacerdote: don Redento Bello, cappellano ufficiale delle formazioni osovane, che riassume le circostanze che portarono fatalmente all'eccidio, tracciando un quadro generale della situazione creata dalla propaganda jugoslava.

Sale quindi alla pedana il gen. Raffaele Cadorna, comandante del C.V.L., il quale legge alla Corte alcuni documenti importanti che si riferiscono al tempo dell'occupazione tedesca della zona. Il generale dichiara poi che il comando del C.V.L. considerò, a suo tempo, l'opportunità di una collaborazione tattica contro il comune nemico nazista tra i reparti dipendenti e quelli della Repubblica jugoslava. Anzi, consigliò detta collaborazione, ma contemporaneamente ordinava che l'unione tattica tra italiani e sloveni non arrivasse più in là, eliminando qualsiasi tentativo fusionista.

Grido di allarme

Tutte le brigate partigiane operanti nell'Alta Italia orientale osservarono questa condotta, meno le formazioni garibaldine, le quali si fusero al IX Corpus sloveno, ripudiando il tricolore e sostituendolo con la bandiera rossa. Dal Friuli giunsero al comando generale del C.V.L. frequenti e pressanti segnalazioni dello stato di disagio in cui venivano a trovarsi i reparti italiani, alla mercè dell'ormai palese propaganda slovena.

Cadorna dichiara di aver girato questo grido d'allarme al comando alleato e di avere consigliato al gen. Alexander un tempestivo sbarco a Trieste per eliminare l'imminente pericolo slavo. L'Inghilterra, dichiara Cadorna, ebbe però timore di dar luogo a complicazioni con la Russia, della quale era notorio l'appoggio incondizionato a Tito, contro il non comunista Mihajlovich. Per questa ragione lo sbarco non venne mai effettuato. Per quanto riguarda la strage di Porzus, il gen. Cadorna dichiara che il C.V.L. ordinò all'on. Longo di effettuare un'inchiesta; ma essendo sopraggiunti altri problemi di massima urgenza, il compito non venne portato a termine.

Il terzo teste è l'on. Mattei, già vice-comandante del C.V.L. Egli precisa che nella regione friulana, dove operavano due divisioni garibaldine e una osovana, non si verificarono mai vere e proprie collaborazioni.

Un nuovo imputato

Il motivo va ricercato nella catena di incidenti, più o meno importanti, che si susseguivano su quei monti ad opera degli sloveni, i quali non cercavano di nascondere i loro intendimenti, tutti convergenti su un unico scopo, quello cioè di porre l'Italia davanti al fatto compiuto dell'annessione di Udine e Gorizia alla Jugoslavia. Per quanto riguarda il sabotaggio operato dagli sloveni per impedire a Bolla di ricostituire i propri reparti duramente provati da alcuni rastrellamenti tedeschi, l'on. Mattei chiude la sua deposizione confermando e specificando i fatti e gli avvenimenti.

Nel pomeriggio ha luogo la lettura di alcuni testi minori. Si ha l'impressione che una soffocante atmosfera di omertà e di minacce chiuda la bocca a questi individui. Questa impressione è colta anche dal Proc. Gen., il quale — mentre sta deponendo un abitante di Spessa, Giovanni Persoglia — interviene deciso, sostenuto dalla P. C., provocando una immediata ritrattazione e la conseguente confessione di avere riconosciuto nel garibaldino «Ape» (Renzo Juric) l'assassino dell'osovano «Portos» (Gualtiero Micheloni). Sensazione in aula. Il Proc. Gen. chiede allora che si proceda contro il nuovo imputato, accusato di omicidio al pari degli altri, e che, di conseguenza, venga rinviato il processo. A sua volta l'avv. Giannini, della P. C., chiede che per tutti i prevenuti si elevi l'imputazione di tentato omicidio in persona di «Centina» (Aldo Bricco), quella di attività diretta contro l'integrità del territorio nazionale e di altri capi d'accusa di minore importanza. La difesa non si oppone alla richiesta del Proc. Gen. e ribadisce l'istanza di revoca del mandato di cattura per tutti i prevenuti. Il Proc. Gen. vi si oppone e la Corte si ritira per decidere. Dopo più di un'ora, i giudici rientrano e il presidente comunica la decisione di procedere immediatamente e separatamente nei confronti del Juric, delegando a tale scopo il Proc. Gen. In merito alle richieste della P. C., la Corte ha deciso di respingerla in quanto il Proc. Gen. non le ha fatte sue. Il presidente ordina, quindi, il proseguimento del dibattito.

Il generale Chiari muore per la morte della madre

Roma, 19 gennaio.

Il generale d'artiglieria Augusto Chiari è morto alle 10 di ieri mattina nella sua abitazione in via Dardanelli appena ha appreso la notizia della morte della madre di 101 anni, in via Nomentana. Era giunto all'età di 87 anni avendo combattuto tutte le guerre, e ripeteva spesso agli amici che un «presentimento lo avvertiva che egli sarebbe morto insieme alla vecchia madre», alla quale lo legava un affetto vivissimo.

Attentato contro la casa del sindaco di Pont S. Martin

Bombe e stracci imbevuti di benzina sotto un autocarro

Aosta, 19 gennaio.

L'altra sera, a Pont Saint Martin, verso le 3, ignoti hanno deposto sotto un grosso automezzo di proprietà dei fratelli Badery, di cui uno è sindaco del paese, un cumulo di stracci accesi, imbevuti di benzina e tra questi alcune bombe ad alto potenziale. Diversi tubi di gelatina con miccia e innesco erano stati altresì collocati sui gradini dinanzi alla porta dell'abitazione dei fratelli, unitamente a un proiettile da mortaio di mm. 81. Alla vista delle fiamme il cane di guardia si era però messo ad abbaiare furiosamente e uno dei fratelli si era affacciato alla finestra. In quell'istante forti detonazioni scossero tutta la casa frantumandone i vetri.

Tutti i familiari, resisi conto di quanto stava succedendo, si precipitarono nel cortile per tentare di salvare l'automezzo già in fiamme, spingendolo fuori. Dal mucchio degli stracci in fiamme scoppiava intanto con fragore una bomba che fortunatamente lasciava illesi i tre fratelli.

I carabinieri, accorsi poco dopo, rinvenivano altri tubi di gelatina con miccia e innesco collocati sotto la gradinata dell'ingresso. Evidentemente i dinamitardi mesi in allarme dall'abbaiare del cane avevano dovuto fuggire senza poter completare il loro misfatto, che avrebbe avuto conseguenze molto tragiche. I fratelli Badery non hanno avanzato specifici sospetti sugli autori, limitandosi ad attribuire l'attentato a motivi di vendetta personale.

Due morti e 9 feriti in una sciagura stradale

Napoli, 18 gennaio.

Sulla Napoli-Caserta, nei pressi del ponte Carbonara, oggi una vettura 1100 appartenente al Genio Militare di Napoli, per cause tuttora non bene accertate, è andata a cozzare contro un'autocorriera della linea provinciale Piedimonte d'Alife-Capua-Caserta-Napoli, che procedeva in senso inverso. Dai primi accertamenti fatti dalla polizia stradale sembra che la sciagura sia da attribuirsi all'autista della vettura che, nei pressi del ponte, aveva tentato di superare un autocarro che si accingeva ad incrociarsi con l'autocorriera.

Sei passeggeri che si trovavano sull'autopullman sono rimasti feriti e, tra questi, una signorina, non ancora identificata, in modo grave. L'auto del Genio Militare, malgrado la frenata, è andata a conficcarsi, con la parte anteriore, nell'assale dell'autopullman ed è stata così trascinata per circa venti metri. Delle cinque persone che vi si trovavano a bordo, il rag. Ermanno Formisano di 40 anni, e l'impiegato del Genio, Pietro Corradini, sono deceduti sul colpo per le gravissime lesioni riportate, mentre gli altri tre, un soldato del Genio, certo Giovanni Burotti, e i carabinieri Angelo Binetti ed Elia Perna, sono stati trasportati urgentemente all'Ospedale Civile di Caserta, ove sono stati ricoverati in fin di vita. La 1100 era partita da Napoli diretta a Caserta.

Zeno Colò si afferma sulla pista della Paganella

Brillante piazzamento del torinese Beltrandi

Trento, 19 gennaio.

Il concorso internazionale «3 Tre» è iniziato oggi sulla pista del Monte Paganella con la gara di discesa libera - Trofeo Cesare Battisti -.

Zeno Colò ha confermato le previsioni della vigilia affermandosi come il più forte. Ha meravigliato l'affermazione del giovane sciatore Beltrandi, un nuovo prodotto della scuola del Sestriere, che si è imposto come la più grande speranza del discesismo nazionale.

Mario Beltrandi è torinese di adozione e gli studi. Il ventenne discesista è nativo di Mondovì, ma abita nella nostra città per seguire i corsi universitari. E' cresciuto allo sci agonistico con Carletto Schenone, e soprattutto seguendo l'esempio dell'asso del Sestriere Marcellin.

Ecco i risultati: 1. Zeno Colò (S. C. Abetone), in 3'10"3; 2. Alfredo Albino (S. C. Cortina), 3'17"9; 3. Beltrandi Mario (Uget Torino), 3'20"6.

Successo d'iscrizioni al Rallye del Sestriere

Sestriere, 19 gennaio.

A un mese di distanza dal Rallye automobilistico del Sestriere, che si svolgerà nei giorni 18, 19 e 20 febbraio, sono già pervenute agli organizzatori richieste di iscrizioni da moltissimi Automobile Clubs d'Italia, di Francia, della Svizzera ed anche di più lontano, come dall'Olanda. Persino dall'Egitto è stata chiesta telegraficamente l'iscrizione.

Bollettino della neve

Balme cm. 90 - Bardonecchia 35 - Cesana 50 - Claviere 60 - Gimon 80 - Pragelato 50 - Salice d'Ulzio 15 - Sestriere 65 - Sportinia 70 - Mucrone 50 - Monte Camino 90 - Champoluc 50 - Cervinia 125 - Cogne 40 - Courmayeur 50 - Gressoney 50 - Limone 30 - Vernante 15.

Il nuovo tracciato del Giro di Francia

Parigi, 19 gennaio.

Il Giro di Francia sarà quest'anno di Km. 4813 in 22 tappe: 13 luglio Parigi-Metz; 14 Metz-Liegi; 15 Liegi-Lilla; 16 Lilla-Rouen; 17 Rouen-Dinard; 18 riposo; 19 Dinard-Saint Brieuc (80 Km. a cronometro); 20 Saint Brieuc-Angers; 21 Angers-Niort; 22 Niort-Bordeaux; 23 Bordeaux-Pau; 24 riposo; 25 Pau-Saint Gaudens; 26 Saint Gaudens-Perpignano; 27 Perpignano-Nimes; 28 Nimes-Tolone; 29 Tolone-San Remo; 30 San Remo-Nizza; 31 riposo; 1° agosto Nizza-Gap; 2 Gap-Briançon; 3 Briançon-Saint Etienne; 4 riposo; 5 St. Etienne-Lione (Km. 130 a cronometro); 6 Lione-Digione; 7 Digione-Parigi.

Oltre alle classiche salite del Vars, Izoard, Aspin, Tourmalet e Aubisque, il nuovo tracciato comprende il Mulè (m. 450) nella Tolone-San Remo, il Turrini nella San Remo-Nizza, il Vassou (metri 1700), la Cayolle (m. 2326) e il Pontis (m. 1900) nella Nizza-Gap; il Saint Nizier (m. 1180) e il Col de la République (m. 1145) nella Briançon-Saint Etienne, e il Bessat nella St. Etienne-Lione.

Le città di Niort, Saint Gaudens, Gap, St. Etienne saranno le nuove sedi di tappa.

Complessivamente il Tour 1950 si presenta assai duro che quello dello scorso anno.

Lo Spezia, nel recupero di serie B, ha vinto a Prato per 2-1

La Juventus si è allenata ieri mattina allo Stadio, con una seduta a base di esercizi atletici.

Al Torino la solita partita del giovedì, questa settimana non ha avuto luogo. Soltanto Gremese, in previsione della possibile assenza di Piccini, si è allenato nella formazione delle riserve